



Tutte le comunità parrocchiali hanno potuto riprendere le celebrazioni nel solenne giorno dell'Ascensione di Gesù in cielo: ci pare un bel segno. Il Verbo ri-torna nella casa del Padre profondamente cambiato: con un corpo glorioso. Così la comunità prende di nuovo possesso della casa comune, per celebrare i divini ministeri insieme. La gioia invade il cuore di tutti, una gioia che traspare dagli occhi, nonostante le mascherine: occhi che hanno la capacità di essere trasparenza del Risorto.

Incanto

Celebrare la vita: impegno di tutti



Oristano

Occorre denunciare l'inciviltà di coloro che gettano a terra dispositivi individuali dopo averli utilizzati

Servizio a pag. 4



FIDAE

I dipendenti delle scuole paritarie chiedono allo Stato sostegno e risorse per una didattica più umana

Servizio a pag. 11



Policoro

A causa del Coronavirus i delegati diocesani si sono riuniti via web per programmare il servizio agli ultimi

Servizio a pag. 16

Editoriale

di Michele Antonio Corona

Rassegna stampa dei settimanali diocesani

Abbiamo celebrato la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: anniversario importante per l'informazione cattolica, ancor più in questo momento in cui le notizie giungono in velocità e con una fruibilità quasi commerciale. La Sardegna, attraverso l'impegno personale di Claudia Carta e della redazione del mensile diocesano di Lanusei *L'Ogliastra*, è arricchita da una rassegna stampa settimanale in cui si presentano le pubblicazioni settimanali delle diocesi isolane. Uno strumento utilissimo, recuperabile sul sito del mensile o sul canale Youtube, che permette di avere un quadro panoramico dell'informazione ecclesiale in Sardegna. Non solo tante notizie, ma uno scenario articolato e panoramico che aiuta a entrare nelle maglie delle chiese della Sardegna. Specificità, approfondimenti, interviste, lenti di ingrandimento su piccole realtà quasi sconosciute, storie di persone poco note, rubriche molto utili per l'inculturazione della fede. Non si riempiono pagine e spazi, ma si annuncia il Regno di Dio che è qui, in mezzo a noi.



| | | | | | |
|--|----------|--|-----------|--|-----------|
| CES Nuove deleghe episcopali | 2 | Papa Wojtyla Ricordi, emozioni e memoria grata | 5 | Vangelo Il commento sulla Pentecoste | 6 |
| Riflessione Il nostro tempo è su fragili macerie | 9 | Artisti Pina Monne e le sue opere | 14 | Amarcord Sessant'anni fa in quel di Laconi | 18 |

Testimoni

Prete morti per il Covid-19 Martiri sardi della fedeltà

Don Muggianu



Menzus a crasa! Quest'espressione carica di speranza e fiducia era il saluto che don Giovanni Melis di solito pronunciava andando via dalle comunità di San Paolo e San Francesco. In queste due parrocchie collaborava dal 2016. Il settantaduenne sacerdote nuorese è venuto a mancare lo scorso 30 marzo a causa del Covid-19. *State tranquilli*: due semplici parole che don Pietro Muggianu, nativo di Orgosolo, diceva per donare serenità e tranquillità a chi vedeva in qualche modo preoccupati. Anche don Muggianu è stato vittima del Covid-19, concludendo il suo cammino terreno il 22 marzo.

Don Giovanni e don Pietro, due sacerdoti che sono pianti da tutta la diocesi di Nuoro e da chi li ha conosciuti.

Uomini diversi per storia e chiamata al sacerdozio, entrambi instancabili nel loro servizio ministeriale. San Giovanni Paolo II con un'espressione spiritualmente profonda nel Grande Giubileo del 2000: *Martirio della fedeltà*. Don Pietro e don Giovanni sono martiri della Chiesa Sarda nel 2020.

Finché questo letale virus non li ha strappati dal loro ministero attivo, entrambi sono rimasti con la gente barbaricina. Non sono scappati o si sono nascosti, ma sono stati in mezzo al popolo responsabilmente. Hanno dato la vita per la porzione del popolo di Dio loro affidata. Tante donne, tanti uomini sono stati accompagnati da don Giovanni e don Pietro, con la forza della preghiera, della Parola di Dio, dei Sacramenti.

Due testimonianze discrete, ma assolutamente significative.

Preghiamo il Signore perché dia a tutti noi suo popolo la prudenza e obbedienza alle disposizioni, perché la pandemia non torni.

Così ha pregato Papa Francesco lo scorso 28 aprile. I credenti facciano propria questa intenzione non per dividersi, come purtroppo è successo. Rispettino il sacrificio di don Pietro e don Giovanni, curandosi nei fatti di chi ha donato la propria vita.

Fabio Murgia,
fabiomurgia80@yahoo.it

Don Melis



Ripartire con prudenza e vera lungimiranza

CES. Il nostro Arcivescovo è stato confermato Delegato Regionale per l'Evangelizzazione dei Popoli e Cooperazione tra le Chiese e per il Servizio Regionale Tutela dei minori

Dopo tre mesi di forzata e doverosa interruzione dei propri incontri periodici, la Conferenza Episcopale Sarda si è ritrovata per una prolungata riunione nei giorni 19-20 maggio. Molte le questioni affrontate, dalle modalità con le quali si è gestita l'emergenza da Coronavirus e il relativo impatto sulla vita e sulle attività ordinarie della Chiesa, ad alcune questioni riguardanti il Seminario Regionale e la Facoltà Teologica della Sardegna, alla riassegnazione delle deleghe episcopali e ad alcune scelte pastorali per il prossimo futuro. Nella sua relazione introduttiva, il presidente mons. Antonello Mura, ha fatto una breve sintesi sui mesi appena trascorsi di forzata quarantena e conseguente interruzione dei sacramenti e delle altre attività pastorali. I sacerdoti, insieme ai catechisti, hanno saputo mettere in campo fantasia e uso intelligente del social sia per la diffusione delle celebrazioni a porte chiuse, sia per mantenere vivo il rapporto educativo con il mondo dei ragazzi e con il servizio della parola agli adulti. Anche la Sardegna, sebbene con numeri ridotti ma pur sempre devastanti, ha pagato il suo prezzo di contagi e di vite umane e continuerà a pagare a caro prezzo le conseguenze deva-

stanti sull'economia e sul versante della produzione e del lavoro. Aspetti che i vescovi affrontano con particolare attenzione e preoccupazione insieme alle proprie comunità. In questo tempo di chiusura e di restrizioni delle attività, ha avuto per contro uno straordinario slancio l'azione della Caritas in tutte le diocesi sarde in termini di interventi e di prossimità con le fasce più povere della società. Si può dire che alla mancanza del culto si è risposto con un surplus di sostegno a persone e famiglie, grazie anche alla straordinaria generosità di enti, esercizi commerciali, produttori e singoli cittadini. E se i temi economici e delle nuove povertà hanno avuto e avranno la necessaria preminenza, non meno delicata e determinante, per i vescovi, è la questione educativa dei fanciulli e dei ragazzi. Sarà cura della Chiesa sarda, in accordo con le Autorità competenti, predisporre appositi protocolli sanitari per far vivere in sicurezza progetti e iniziative estive rivolte ai ragazzi. Sono state individuate due iniziative per dare risalto a questo periodo di passaggio a una lenta ripresa delle attività istituzionali della Chiesa. **Martedì 2 giugno, alle ore 11, nella Basilica di Bonaria** tutti i vescovi della Conferenza Episcopale Sarda



concelebreranno una Santa Messa (trasmessa in diretta dall'emittente *Videolina*) per affidare alla Patrona Massima della Sardegna l'intero Popolo Sardo in questo momento di grande sofferenza. La celebrazione sarà anche l'occasione per un messaggio unitario di incoraggiamento e di fiducia che i vescovi rivolgeranno a tutta l'Isola. I vescovi, ancora, a nome delle rispettive diocesi, hanno deciso di destinare la somma di € 30.000,00 al centro di accoglienza *Il Gabbiano* della Comunità Padre Monti a Oristano, come gesto di attenzione al mondo della disabilità e per dotarlo di adeguati presidi sanitari. Altro tema affrontato è stato il protocollo d'intesa tra la RAS e la CES siglato nel 2016, e riconfermato nelle sue linee generali, con qualche ritocco, nell'incontro che si è tenuto tra la CES e il presidente Solinas lo scorso mese di dicembre. Tre tavoli di lavoro attorno a cui si snoda la collaborazione, che si avvale anche di finanziamenti delle due parti: patrimonio e beni culturali ecclesiastici; inclusione sociale e sanità; formazione professionale, istruzione, lavoro. Procedendo all'attribuzione delle deleghe episcopali per i diversi ambiti pastorali della Regione ecclesiastica,

è risultato il seguente organigramma. Mons. Antonello **Mura**: Comunicazioni sociali e Insegnamento della Religione Cattolica. Mons. Giuseppe **Baturi**: Dottrina delle Fede, Annuncio e Catechesi; Pastorale sociale e del lavoro; Osservatorio Giuridico Regionale. Mons. Roberto **Carboni**: Evangelizzazione dei Popoli e Cooperazione tra le Chiese; Tutela dei minori. Mons. Gian Franco **Saba**: Cultura, Educazione, Scuola e Università; Ecumenismo e dialogo interreligioso. Mons. Sebastiano **Sanguinetti**: Liturgia e lingua sarda nella liturgia; Beni Culturali ed Edilizia di Culto; delegato per l'attuazione del protocollo d'Intesa RAS-CES. Mons. Giovanni Paolo **Zedda**: Caritas; Migranti; Pastorale della salute; Progetto Policoro. Mons. Mauro Maria **Morfino**: Clero e vita consacrata, Commissione presbiterale Regionale, CISM e USMI. Mons. Corrado **Melis**: Apostolato dei laici; Pastorale giovanile e vocazionale; Pastorale familiare. Mons. Arriigo **Miglio**: Sovvenire al sostegno economico alla Chiesa. Mons. Ignazio **Sanna**: Pastorale del turismo. Mons. Mosè **Marcia**, affiancherà mons. Melis con delega per la Pastorale Familiare. **Sebastiano Sanguinetti, segretario**

L'ARBORENSE - ABBONAMENTO ANNUALE 25 EURO

Settimanale Diocesano di Informazione - Autorizzazione Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 attualmente n° 3/2007 del 05/04/07 - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Michele Antonio Corona (direttore@arboresne.it) - **VICE DIRETTORE:** Antonino Zedda (toninozedda@virgilio.it) - **REDATTORE:** Giulio Gaviano. **Hanno collaborato a questo numero:** Fabio Murgia, Michele Spanu, Arianna Obinu, Laura Mastinu, Franca Mulas, Arrigo Miglio, Maurizio Spanu, Alessandra Pisano, Giovanni Licheri, Tonino Zedda, Giovanni Enna, Giannantonio Madau, Alessio Cozzolino, Luciana Putzolu, M. Antonietta Orrù, Erika Orrù, Mario Virdis, Alessadro CABiddu, Mauro Dessi, Marta Dessi, Filippo Scalas, Kino - Foto: Santino Virdis, Nicola Faedda, Sir. **GRAFICA E STAMPA:** Maya s.r.l.s Via dei Mestieri 14 - 09095 Mogoro (Or) Tel. 0783 463976 E-mail: mayasrls2017@gmail.com Questo giornale è iscritto alla FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. L'Arboresne ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale. **REDAZIONE E SEGRETERIA:** Piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669 sig.ra Donatella Orrù E-mail amministrazione: segreteria@arboresne.it **PER ABBONARSI:** In segreteria di redazione o tramite ccp 92619097 - intestato ad Arcidiocesi di Oristano - Settore Giornalistico - 09170 Oristano. L'abbonamento verrà immediatamente attivato inviando la ricevuta di pagamento tramite fax al numero 0783 775669. **ABBONAMENTO ANNUALE + INTERNET 35,00 € ABBONAMENTO ANNUALE 25,00 € ABBONAMENTO INTERNET 15,00 € ABBONAMENTO SEMESTRALE 13,00 € PROPRIETARIO - ARCIDIOCESI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO - D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 - Iscrizione al ROC n° 7623 del 20-09-1999 - P. IVA 01120320955**

L'Arcidiocesi di Oristano - L'Arboresne tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.arboresne.it/privacy-policy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Legale Rappresentante a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Arcidiocesi di Oristano. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Arcidiocesi di Oristano - Settore giornalistico in piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036 oppure scrivendo a segreteria@arboresne.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a segreteria@arboresne.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

**UNLA.
Provvidenzialmente
durante la pandemia
molti hanno ripreso
in mano i libri**

Ricordi tornano alla mente

Il periodo di confinamento è stata l'occasione per un viaggio a ritroso nel tempo, tra le tante scartoffie, quaderni, lettere, temi e diari del passato. Tra le altre, ho ritrovato i vecchi foglietti quadrati del prestito librario della Biblioteca di Oristano, un luogo a me caro durante gli anni del Liceo. Il pensiero è andato al Centro Servizi Culturali, che ingloba un prezioso patrimonio librario e di materiali audiovisivi a disposizione della cittadinanza, e che propone un'offerta di corsi, seminari, presentazioni di libri e cineforum ispirati alla condivisione culturale, come ben sintetizza la frase d'accoglienza del sito internet: Dal 1967 aperti al territorio come spazio in cui la cultura è per tutti e ognuno partecipa a creare cultura tramite l'incontro con gli altri. Il Covid-19 ha messo in ginocchio il settore culturale, e posto in discussione la socialità che i luoghi della cultura cercano instancabilmente di promuovere. È venuto



a mancare, insomma, l'incontro con gli altri. Una lunga chiacchierata con il direttore Marcello Marras mi ha confermato che il Centro Servizi Culturali ha vissuto momenti di sconforto dal febbraio scorso: la chiusura ha significato l'annullamento di attività pensate e definite dopo un appassionante e faticoso lavoro in équipe; l'impossibilità di progettare il futuro; una riorganizzazione delle vite private e professionali dei dipendenti del centro, con turnazioni e nuovi obiettivi; un'immersione nei decreti e nelle procedure dettate dal governo, per cercare di essere reattivi e capire come rimettersi a servizio degli utenti il prima possibile; ha significato, infine, ricerca di nuove modalità di dialogo e scambio con i propri sostenitori. Sicuramente non ha significato solitudine, perché i nostri utenti non ci hanno abbandonato. Abbiamo ricevuto email e telefonate di solidarietà, e anche una piantana porta dispenser gel igienizzante come dono, racconta Marcello Marras.

Una dimostrazione di rispetto e affetto

per il CSC...

Negli anni abbiamo constatato che molti utenti sentono il Centro come se fosse casa loro. Ci tengono, e fanno sentire la propria vicinanza suggerendo titoli di film e opere letterarie, condividendo pareri e interagendo con noi.

Un buon esempio di interazione tra ente pubblico e cittadini. Come avete risposto all'impossibilità di ricevere il pubblico?

Innanzitutto abbiamo fatto rete con diverse realtà culturali del territorio, agendo da cassa di risonanza per eventi online o segnalazioni di siti in cui era possibile accedere a film, documentari, spettacoli o e-book in modo gratuito. Abbiamo attivato connessioni! Inoltre non abbiamo fatto mancare ai nostri iscritti video e proposte di lettura curate da noi e dalla nostra rete, cercando di sfruttare tutti i canali possibili, come youtube e facebook, per offrire vicinanza e conoscenza. Pensando alle attività quotidiane, abbiamo anche svolto un grande lavoro di archivio. Il Centro ha acquisito 2200 nuovi titoli, e siamo già a metà del percorso di archiviazione.

Il Centro è indubbiamente un riferimento a livello provinciale...

Non solo, con quasi 16.500 audiovisivi, il Centro Servizi di Oristano è il più fornito in Sardegna. Ci capita di fare prestiti ad istituzioni della penisola. Ti racconto un aneddoto di cui andiamo fieri: una giornalista giapponese era nell'oristanese per vacanza, ma in Italia per ricerche filmografiche, a Roma. Un amico le ha consigliato il nostro Centro... ebbene qui ha trovato i titoli che stava cercando e anche ulteriori materiali che non aveva preso in considerazione.

Il Centro si sta preparando a riaprire, quali sono le novità?

Sì, da lunedì 25 maggio saremo nuovamente aperti al pubblico con i prestiti su prenotazione telefonica. Sul sito sono reperibili i dettagli, ma credo che fosse fondamentale fare questo primo passo. I locali sono stati messi a norma, in modo da garantire un accesso sicuro. Presto vorremmo rimettere a disposizione una delle postazioni internet, dei posti studio e lettura dei quotidiani: sono servizi tutt'altro che accessori. A titolo d'esempio, non è scontato avere una connessione internet a casa.

Mi metto nei panni di un utente che volesse un libro. Ho da rispettare delle norme particolari?

Non richiediamo agli utenti attenzioni particolari. Però all'atto della restituzione, i libri saranno tolti dal prestito per una settimana, affinché possano essere arieggiati adeguatamente. Anche i dvd seguiranno la stessa prassi.

L'ultima domanda riguarda il giardino del centro, la vostra rassegna en plein air, d'estate. Riuscirete ad organizzarla?

Pensa che di solito l'idea sul tema nasce a Natale e i contatti con gli ospiti avvengono già a gennaio-febbraio. Ci siamo trovati a sospendere le prenotazioni con la diffusione del virus. La manifestazione si svolge all'aperto, è vero, ma dovremmo farci garanti della sicurezza e soprattutto imporre un numero chiuso di presenze. Proveremo a spostare a fine estate questo appuntamento. Dobbiamo trovare una nuova data anche per la rassegna filmica "Fotogrammi femminili del mondo" e per altre attività programmate. Siamo al lavoro!

A cura di Arianna Obinu
ariannaobinu@hotmail.com

L'Associazione Mesania: allarghiamo la rete sociale per far incontrare le persone sofferenti Fuggire pregiudizi ed egoismi



prova ad allargare le maglie della rete sociale per avvicinare i malati e le famiglie agli psicologi e agli psichiatri senza paura e senza vergogna. Abbandonare i pregiudizi che ancora sussistono non è semplice, forse perché le malattie mentali sono spesso recepite come meno reali rispetto ad una malattia fisica. Secondo la Legge Giolitti del 1904, gli individui affetti da alienazione mentale, considerati pericolosi, bizzarri e che potessero dare pubblico scandalo, dovevano essere internati perché bisognava difendersi dalla malattia mentale piuttosto che tutelare la salute del malato.

Si aprirono così le porte degli ospedali psichiatrici, dei manicomi. Disseminati un po' per tutta la penisola, sono luoghi tristi, di grande sofferenza e diventano lo strumento migliore e più pratico per togliere di mezzo persone scomode. In Sardegna è noto a tutti il manicomio Villa Clara a Cagliari, sorto nel 1889, e quello di Rizzeddu a Sassari che intorno agli anni '50, in piena attività, ospitava circa

1200 pazienti distinti in tranquilli, agitati, sudici, sottoposti a forti sedazioni e a trattamenti di elettroshock. Nei manicomi finivano le categorie più povere ed emarginate, disabili, alcolisti, individui accusati di atteggiamenti stravaganti, omosessuali, sovversivi, anarchici, ma anche chi mostrava idee pacifiste interpretate come segnali di debolezza mentale e frutto di generazione mentale.



La società doveva difendersi da questi individui "diversi". Ribellarsi a un marito violento o cadere nella depressione e nella solitudine in seguito alla morte di un figlio rappresentavano segni di pazzia e di squilibrio e portavano tante donne a finire internate a vita. E anche essere gioiose, allegre, estroverse era motivo di internamento in strutture definite strumenti di bonifica sociale, dove non entravano solo malati mentali, ma anche persone del tutto sane, la cui colpa era solo quella di rappresentare un pericolo per la società, un rischio, un imbarazzo.

Tra abusi ed errori medici, uso politico dei manicomi e trattamenti disumani, arriva la riforma dell'intera istituzione psichiatrica, con la legge 180 del 1978, che giusto questi giorni compie 42 anni dalla sua abrogazione. La riforma nota come Legge Basaglia, dal medico che l'ha tenacemente voluta e che ha per primo aperto le porte del manicomio, ha reso l'Italia uno dei paesi più avanzati in campo psichiatrico. Secondo Basaglia, i malati con disturbi mentali avevano gli stessi diritti di cittadinanza delle persone sane e non dovevano essere rinchiusi, ma curati e aiutati attraverso l'integrazione nella comunità. Abolire i manicomi fu un primo passo per combattere l'esclusione e l'emarginazione, ma soprattutto per dare dignità ai malati psichici, riconoscendoli come persone con diritti civili. Prima della Legge Basaglia in Italia c'erano 98 ospedali psichiatrici che ospitavano circa 89 mila internati regolati con la legge Giolitti del 1904. Basaglia apportò una vera conquista di civiltà, ponendo fine ai metodi di custodia a favore di ciò che oggi invece è alla base di qualsiasi intervento nei riguardi

di individui che soffrono di disturbi legati alla sfera psichiatrica: la presa in carico della persona e la sua centralità.

Sono i dipartimenti di salute mentale a prendere il posto dei manicomi, servizi che devono supportare, curare e integrare socialmente le persone. L'accoglienza, l'ascolto, il sentire l'altro, la potenzialità del gruppo per sostenere persone con problematiche di salute mentale e i loro familiari, sono aspetti in cui credono fermamente i volontari dell'Associazione Mesania. A distanza di 42 anni dall'abrogazione della legge, rimane l'insegnamento e la volontà di fare sempre meglio, di credere e utilizzare la ricerca scientifica, le conoscenze moderne, ma anche lo spirito umano che possa accompagnare il paziente in un percorso lungo, forse tutta la vita, che gli consenta un'esistenza dignitosa. Per tutto il periodo del contenimento voluto dall'emergenza sanitaria per il Covid 19, settimane di solitudine e tristezza per tanti individui, ma soprattutto per queste persone, l'Associazione è stata attiva e ancora è presente con la sua rubrica sui social il Mercoledì di Mesania, in cui ogni settimana si affrontano temi di promozione della salute mentale, in attesa di poter riavviare i progetti sociali già intrapresi (eventi di sensibilizzazione, corsi di formazione, gruppi di auto-aiuto e mutuo-aiuto) nella provincia di Oristano.

Oggi stanno cambiando i bisogni e anche tanti giovani provano sofferenza e inadeguatezza, che sfociano nell'abuso di alcool o in dipendenze e disturbi del comportamento che richiedono ascolto e professionalità, competenza e passione per trovare insieme soluzioni efficaci.

Come Papa Francesco ci ricorda, la diversità non sarà più vista come una minaccia, ma come una fonte di arricchimento, ogni volta che le persone si ascoltano l'un l'altra e apertamente condividono valori e aspirazioni.

Laura Mastinu
mastinulaura@gmail.com

Fare sport per tornare in forma, qualche consiglio...

Le mascherine usate non vanno mai disperse nell'ambiente. Il rischio di procurare motivi di inquinamento davvero pesanti e pericolosi è dietro l'angolo



Quale attenzione abbiamo nello smaltimento di mascherine e guanti?

In tempi di Coronavirus guanti e mascherine usati fanno bella mostra di sé nei marciapiedi e lungo la pista ciclabile in Viale Repubblica a Oristano. Guanti e mascherine sono disseminati anche nel tratto della pista ciclabile che scorre accanto alla Strada Provinciale che conduce a Torre Grande.

Tutti luoghi frequentati quotidianamente dai runner, dagli amanti del fitwalking (camminata a passo veloce), e da chi ama pedalare in sella alla bicicletta.

Distrazione o gesto incivile quello di disperdere questi oggetti nell'ambiente?

È certo che, non gettare i dispositivi di protezione individuale, dovrebbe essere una buona prassi per la tutela dell'ambiente, del decoro urbano e soprattutto per la salvaguardia della salute. Guanti e mascherine potrebbero essere, infatti, un ricettacolo di microbi, batteri e virus e pertanto vanno conferiti nei contenitori del secco indifferenziato.

Per ragioni igienico sanitarie non vanno sicuramente buttati nell'ambiente. Anche l'osservatore più distratto può ben notare che mascherine e guanti in lattice spuntano come funghi in tante strade oristanesi: in periferia come nelle vie del centro.

Spesso, soprattutto i guanti in lattice, bianchi o colorati che siano, si osservano ai bordi delle strade o sui marciapiedi, e non è raro notarli nei pressi di supermercati, nelle aree verdi e in aree di parcheggio. Per evitare che il fenomeno dilaghi, occorre fare appello al senso civico di tutti i cittadini e ricordare loro che è vietato gettare a terra questi oggetti che, una volta utilizzati, andrebbero conferiti correttamente soprattutto nell'interesse della collettività.

Fare sport con la mascherina è davvero un toccasana per il nostro fisico?

Indossare la mascherina quando si corre è pericoloso, si inspira la propria anidride carbonica e si rischia l'intossicazione fino allo svenimento.

A dichiararlo in un articolo pubblicato il 14 maggio, nel sito on-line del Corriere della Sera, è stato Gianfranco Beltrami, vicepresidente della Federazione Medico sportiva Italiana. Eppure anche a Oristano non è una novità notare, soprattutto nelle aree frequentate dagli sportivi, persone che usano la mascherina anche quando corrono. È importante ricordare che non vige l'obbligo di indossare la mascherina quando si corre, si cammina a passo veloce o si va in bicicletta, ma è necessario non fare assembramenti e mantenere la distanza di sicurezza di due metri. Anche Alberto Macis, medico dell'Istituto di Medicina dello Sport, della Fmsi (Federazione medici sportivi) e Coordinatore regionale Antidoping Sardegna, è dello stesso avviso di Beltrami. Ecco cos'ha dichiarato in una recente intervista rilasciata a L'Unione Sarda:

La mascherina è controproducente se indossata durante la corsa o, comunque, durante l'attività motoria. (...) Se, per esempio la si indossa durante un test di sforzo, io medico sono pro-



tetto da eventuali vaporizzazioni. Ma chi si sottopone a sforzo, con la mascherina che copre naso e bocca, respira una quantità maggiore di anidride carbonica, rischiando di andare in

alcalosi e quindi rischiando lo svenimento. Perché, in questo modo, si respira una miscela di CO2 superiore a quella presente nell'aria. Bisogna quindi conoscere al meglio i rischi che si corrono mentre si svolge un'attività sportiva con la mascherina perché il rischio è l'alcalosi, ossia un aumento del pH del sangue superiore ai valori fisiologici. Tutto ciò potrebbe causare, tra le

altre cose, nausea, vomito aritmie, vertigini, rigidità muscolare e persino coma. Non scordiamoci quanto è accaduto alcune settimane fa a un giovane campano di 23 anni, il quale è morto all'improvviso mentre faceva footing indossando la mascherina. Con questo non si vuole dire che la causa del decesso possa essere stata la mascherina. Certo è, però, che una riflessione andrebbe fatta anche alla luce di quanto è accaduto ai due ragazzi cinesi, morti anche loro mentre svolgevano attività sportiva durante l'ora scolastica di educazione fisica, con la mascherina che copriva loro naso e bocca.

Franca Mulas
franca.mulas@hotmail.it



Centenario di Wojtyla. Mons. Arrigo Miglio ricorda i suoi tanti incontri col Santo Papa polacco

Un uomo di preghiera e relazioni

Rispetto alla mole di eventi e di relativi ricordi che hanno segnato gli anni del pontificato di S. Giovanni Paolo II i miei ricordi personali legati a lui sono briciole. Chiamarli *Fioretti* mi sembrerebbe un titolo troppo pretenzioso. Mi viene in mente piuttosto il *Lembo del Mantello* di evangelica memoria (Mc 5,25 ss.): in mezzo a una folla che stringe Gesù da ogni parte e con i miracoli strepitosi compiuti da Gesù, che in quel momento sta andando a risuscitare la figlia del capo sinagoga, quello che compie la donna emorroissa è un gesto quasi impercettibile (ma ben percepito dal Signore!) che però provoca in lei un risanamento profondo e le cambia la vita. Mi sento un po' così, in mezzo alle celebrazioni e ai tanti ricordi che emergono nel centenario dalla nascita di questo Papa: ho sfiorato, per così dire, alcune volte il lembo del suo mantello, quasi nessuno se n'è accorto, ma la mia vita è cambiata profondamente, soprattutto per la chiamata al ministero episcopale, ma anche per alcuni eventi vissuti accanto a lui, che mi hanno permesso di incontrare un uomo ricco di un'umanità autentica, vissuta e amata intensamente, un tutt'uno con la sua fede granitica e con la sua forza nel portare la croce. Conservo un bel ricordo delle prime GMG negli anni '80 e della Route Nazionale R/S Agesci dell'86 ai Piani di Pezza, in Abruzzo; qui in particolare potei seguirlo più da vicino e concelebbrare con gli altri assistenti centrali. Ma il primo incontro veramente ravvicinato avvenne nel febbraio del '90, mentre si preparava la visita del Papa alla diocesi di Ivrea. La tenacia del vescovo mons. Bettazzi, che non aveva perso occasione per incontrare il Papa polacco, e l'attenzione curiosa e fraterna del Papa per questo vescovo famoso in Italia, "e non solo in Italia" soggiunse una volta Giovanni Paolo a chi voleva presentargli mons. Bet-



Un venerdì di Quaresima mi trovai a cena dal Papa, la preziosa occasione mi scaldò il cuore

tazzi, resero possibile il progetto di quella visita in Canavese per i giorni 18 e 19 marzo del '90, festa di San Giuseppe, con la visita ai due maggiori complessi industriali Olivetti e alla Lancia (Fiat) di Chivasso, ma con un ampio spazio dato a tutta la realtà pastorale della diocesi. Come sua abitudine, un mese prima dell'evento il Papa invitò a cena il vescovo con il vicario e fu così che mi trovai la sera di un venerdì di Quaresima nell'appartamento privato al terzo piano del palazzo apostolico, dove dopo breve attesa arrivò il Papa con il segretario mons. Stanislao e mons. Re, Sostituto della Segreteria di Stato. Mi colpì anzitutto la sobrietà dell'ambiente e dell'arredamento (e, data la circostanza, devo ricordare anche la so-

brietà del menù!), ma soprattutto non dimenticherò mai quell'ora e mezza di dialogo fitto tra Papa e Vescovo, con domande a 360 gradi e risposte ampie e articolate, in un clima di cordialità che man mano andava crescendo. Si stava davvero riscaldando il cuore. Al termine della cena, breve preghiera in Cappella e conclusione del Papa: *adesso mi sento pronto per venire a Ivrea!* La visita pastorale di Giovanni Paolo fu una grande grazia per la diocesi da tutti i punti di vista. I suoi discorsi al mondo del lavoro furono mirati e concreti, anche se oggi può sembrare un po' patetico pensare a quelle due realtà industriali (parliamo di almeno 25.000 posti di lavoro) ora sparite dal Canavese. Giovanni Paolo rimase ad Ivrea dal pomeriggio del 18 a tutto il 19 marzo. Mi è caro ricordare due momenti particolari. La sera del 18, dopo la cena nel settecentesco Seminario Maggiore di architettura juvarresca, il Coro Alpino Eporediese era stato schierato nel chiostro per offrire al Papa qualche canto di montagna, conoscendo il suo amore per le nostre alpi, ma subito intervenne lo Staff a dire che non era possibile, era tardi, ecc. Quando però il Papa uscì nel chiostro, qualcuno di straforo fece cenno al coro di partire e il Papa si avvicinò contento e rimase ad ascoltare non solo i due canti previsti ma altri ancora, con foto e commozione del coro. Il secondo momento fu la mattina presto. Avendo lasciato l'episcopio a disposizione del Santo Padre e di alcuni suoi collaboratori, mons. Bettazzi era in una stanzetta della mansarda e io mi ero accampato nel mio ufficio della Curia, posto proprio sotto la Cappella; non era quella notte da dormire molto e così poco dopo le 5 udii i passi del Papa che si era

portato nella Cappella e vi rimase a lungo. Lo attendeva una giornata lunga e intensa, la prima colazione dovette attendere e posso testimoniare che lo spazio della sosta dopo il pranzo, condiviso con i vescovi del Piemonte, non superò i quindici minuti. Nel '92 partecipavo per la prima volta all'assemblea Cei e quando il S. Padre salutò i vescovi personalmente mi avvicinai insieme a mons. Bettazzi. Mi guardò sorridendo e fece un cenno a mons. Bettazzi dicendo: *Eh, era il suo vicario...*, e tutti e due conclusero: *Mah!* Nel '97, ultimo anno mio come assistente generale Agesci, provammo a insistere per avere la presenza del Papa alla Route Nazionale delle Comunità Capi ai Piani di Verteglia (Av) ma non fu proprio possibile e venne il card. Sodano, Segretario di Stato. Giovanni Paolo II però volle ricevere la Presidenza e così partecipammo la mattina del 31 luglio alla Messa del Papa nella residenza di Castel Gandolfo. Potei concelebbrare con il Papa, assieme a un altro vescovo presente. Quel mattino Giovanni Paolo non era molto in forma e accettò riconoscente che gli indicassi man mano i testi del Messale, invitandomi a continuare a segnare con il dito quando mi vedeva un po' esitante. Dopo la Messa si fermò un bel po' con la nostra delegazione, ripassando e commentando le foto dell'album che gli avevamo portato della Route precedente dove lui era venuto. Continuava a ripetere: *Allora il Papa era più giovane...* Nel '99 partecipai con gli altri vescovi della Sardegna alla *Visita ad Limina*, compreso il pranzo con il Papa. Anche allora, quante domande sulle nostre diocesi, sulla storia e sulle tradizioni sarde (ci chiese ad es. cosa era rimasto del-

la tradizione bizantina) e quanti richiami al viaggio in Sardegna fatto nell'85. Tutti ricordiamo in particolare la domanda ripetuta tre volte per sapere il nome esatto della signora (Eva Cannas) che a Nuoro era andata al microfono a dire parole di perdono per gli assassini del suo fratello. Nel frattempo il vescovo di Nuoro era cambiato, ma riuscimmo a ricordare e a dirgli quel nome che gli stava tanto a cuore. Ho avuto ancora altre due occasioni di incontrare Giovanni Paolo II. Nel 2003, come vescovo di Ivrea, accompagnai una folta delegazione di Olivetti Tecnost in udienza particolare: ci disse parole importanti e fu anche l'occasione per ricordare la sua visita pastorale del '90, ma di quell'incontro mi porto nel cuore soprattutto le parole ed

Gli scout d'Italia gli regalarono un pastorale di legno: me ne fece dono!

il ricordo affettuoso che il Papa ebbe per mons. Bettazzi, mio predecessore. Nel 2004, in ottobre, pochi mesi prima della morte, partecipai in piazza S. Pietro alla grande udienza per l'Agesci e per il Masci. Il Papa era visibilmente sofferente, ma oltre al discorso incoraggiante volle anche salutare personalmente una larga rappresentanza delle due associazioni presenti. Mentre ero in fila in attesa del mio turno e sapendo che quasi sempre, mentre parlava con chi aveva davanti sbirciava anche chi era il prossimo, lo fissavo con attenzione e quando lui se ne accorse gli venne spontaneo un largo sorriso, quasi per dire *mi hai preso in anticipo...* Così mi guadagnai il bacolo pastorale di legno scolpito che gli era stato donato e che conservo come una reliquia. Fu per me un bisogno del cuore essere presente al suo funerale, attraversando quel mattino a piedi da Termini a S. Pietro una Roma deserta e quasi paralizzata. Fu anche l'occasione per dirgli grazie per quanto aveva amato il nostro paese e per chiedergli scusa se alla sua elezione non pochi lo avevano guardato con una certa diffidenza. Ora che è Santo lo prego volentieri e devo dire che pregare un Santo conosciuto da vicino mi viene non solo spontaneo ma mi fa rivivere i momenti di grazia dei quali fu lui lo strumento del Signore.

+ Arrigo Miglio,
Arcivescovo emerito di Cagliari



Amore, perdono e unità: il respiro del Signore Risorto riempie la Chiesa

La vita che parte dal Cenacolo si realizza nella costante liberazione da se stessa e nel portare con Gesù i pesi del passato, accogliendo e perdonando



Il Vangelo

Gv 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»

La Pentecoste è inseparabile dalla Pasqua: lo Spirito è già stato tutto effuso nel respiro di Gesù innalzato in Croce. Se Luca negli Atti degli Apostoli dilata questa esperienza comunitaria in cinquanta giorni, il brano evangelico giovanneo invece la colloca proprio nel primo giorno della settimana, quando il Risorto si rende presente ai discepoli sprangati nel Cenacolo. Erano riuniti attorno alla Mensa, ma ancora bloccati dalla paura. Li irrompe il Signore, che non rinfaccia di essere stato abbandonato nell'Ora decisiva, ma mostra il proprio corpo segnato dalla passione ed esposto all'amore trasfigurante del Padre per testimoniare che ci ama da morire. La Pasqua per i discepoli inizia come un'esperienza di amore, perdono e unità. Questa dinamica trova pienezza nel dono dello Spirito Santo, che è la Pace promessa agli amici nel discorso di addio dei capitoli 14-16. La Pace è l'armonia ristabilita laddove qualcosa si era rotto: il corpo di Cristo è proprio quello, ferito da mani d'uomo, ma ora sovrab-



bondante di vita divina. La Pace vera (non un saluto per quieto vivere o una tregua per silenziare gli sconfitti, ciò resterebbe precristiano) innanzitutto libera dal timore; quando ri-

suona un'altra volta è forza per uscire tra gli uomini e delicatezza per entrare nelle relazioni ferite, per inserirvi tutta l'unità della nostra vita con quella trinitaria. È quindi partecipazione alla vita divina, perché il Figlio affida alla comunità lo stesso Spirito che lo unisce al Padre e che il Padre riversa nelle sue mani e nel suo fianco perforati, affinché viva di questa relazione incondizionata. Il soffio dell'unità tra Padre e Figlio, travasato in noi, anima così il corpo della comunità ecclesiale. Ora chi è in Cristo ha la responsabilità di svelare l'amore generoso e generativo che è Dio, perché si renda presente nel volto dell'uomo liberato il volto del Figlio, a gloria del Padre. In questo senso la remissione dei peccati è la capacità di discernere insieme la sintonia con il cor-



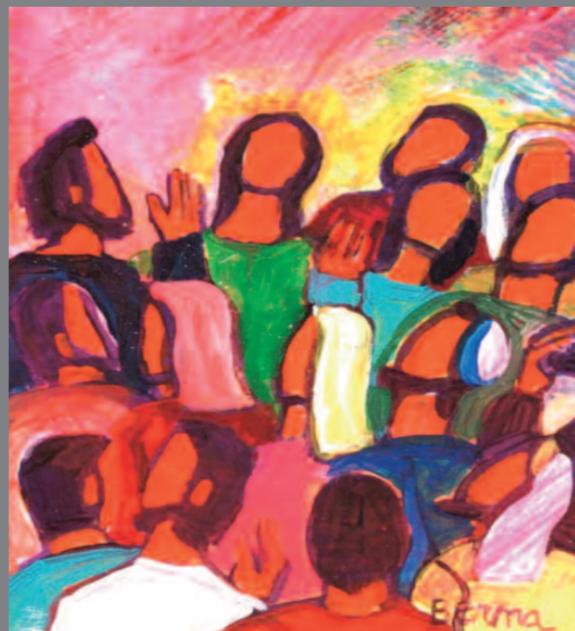
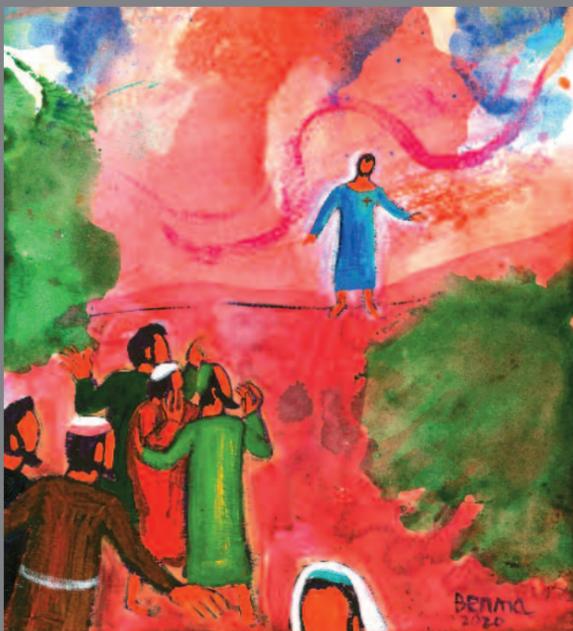
po spezzato, e al contempo Risorto nel perdono, per mezzo dello Spirito. Perdonare e ritenere non sono dunque arbitrio della Chiesa, ma ascoltare dove già soffia lo Spirito, per riconoscere cosa conduce all'unità e cosa invece propaga l'ingiustizia. La vita che parte

dal Cenacolo si realizza nel costante liberare se stessa dagli ostacoli e nel portare con Gesù i pesi del passato, accogliendo e perdonando. La comunità, con la creatività dello Spirito che comunica la vita divina, decide di incorporare l'uomo che ha scelto di passare dall'oppressione alla liberazione; Dio suggella con il suo soffio delicato, per mezzo di Gesù, la libertà accolta. Se il peccato era proprio il disgregarsi dell'unità, il frantumarsi della pace e la scelta di stare nella logica di chi calpesta la dignità umana, ora possiamo invece vivere nel dolce soffio che raggiunge e ricongiunge i corpi più sensibili. Attorno al Risorto, la Pentecoste ci affida la stessa missione: liberare la vita da ogni schiavitù.

Maurizio Spanu – Piotr Zygulski

IL COMMENTO A FUMETTI

di www.qumran.net



In preghiera

di Alessandra Pisanu

- Signore, nel mostrarci le tue ferite ci fai capire quanto è grande l'amore che hai per noi; aiutaci a essere pienamente riconoscenti!
- Vogliamo lasciarci alle spalle la tristezza della pandemia. Signore, fa' entrare nella nostra vita la gioia e la forza dello Spirito che ci rinnova. Solo Lui sa fare meraviglie.
- Con il dono della Pentecoste, sarà il vento dello Spirito a guidare la nostra vita; fa', Gesù, che il nostro agire sia sempre sospinto dal tuo amore.

Gosos. Madonna d'Itria
Anche nella nostra
Arcidiocesi la venerazione
per questo titolo è
largamente diffusa



Cun trassa miraculosa

Maria è la stella del mattino perché annunzia il sole. Non brilla di luce propria, per se stessa; splende in lei però il riflesso del suo e nostro Redentore; e in questo modo glorifica e annuncia lui, così San John Henry Newman spiegava uno dei titoli mariani nelle "Meditazioni sulle litanie lauretane. Il grande dottore della Chiesa, San Bernardo di Chiaravalle, scriveva in una sua preghiera: *Respice stellam, voca Mariam*. Le stelle precedono il ritorno del sole, preparano l'aurora e, nel buio, mostrano la strada. Questo è il senso di un titolo mariano caro ai cristiani d'Oriente e d'Occidente quello di *Odigitria* (dal greco *odòs*, via, e *ago*, guidare), quindi *colei che mostra la strada*. È Maria che indica Gesù, la Via.



Il suo culto è chiaramente di origine bizantina. Con questo titolo gli abitanti di Costantinopoli chiamavano un'immagine della Vergine, la cui realizzazione, seguendo la tradizione di San Giovanni Damasceno, si attribuiva all'evangelista san Luca. Questa immagine, nel 450, fu inviata dall'imperatrice in esilio, Eudossia, all'imperatrice regnante,

Pulcheria affinché fosse venerata nella capitale imperiale, già consacrata da Costantino alla Madre di Dio. Per essa venne costruito un santuario i cui monaci erano chiamati *odeghi* in quanto vi accompagnavano i pellegrini, spesso, ciechi che si recavano lì per chiedere la guarigione. Il suo culto è diffuso in tutte le regioni del Sud Italia che un tempo erano sotto la dominazione bizantina (pensiamo a Bari e alla Sicilia che l'hanno eletta a propria patrona), e non di meno nella nostra

Sardegna. La Chiesa Arborese può vantare diverse comunità che celebrano Maria *Odigitria* o *d'Itria*: la città di Oristano, il martedì dopo la solennità di Pentecoste, la ricorda con una solenne processione; Paulilatino ospita la chiesa di *sa Itiri*, infatti i paulesi, sin dal XVII secolo, tributano riconoscenza alla Vergine per la fine della peste; Gesturi e Sorgono, nelle chiese dedicate alla Vergine, testimoniano di una devozione antica e sentita nelle loro popolazioni. Sebbene essa venga talvolta rappresentata con Gesù bambino in braccio e appoggiata su una cassa portata da due monaci basiliani, in Sardegna la rappresentazione più diffusa contempla, vicino alla Vergine, un moro ed uno schiavo. La comprensione di questo aspetto iconografico può essere illuminata dai *Goccius in onori de sa B. Virgini Maria de Itria*, raccolti da don Dore. *Librestis de Turchia unu iscrau cristianu, cun poderi soberanu, sacratissima Maria: su Turcu ddu tenia intr'e una*

cascia oscura (strofa 8). In questa strofa notiamo un *clichè* che abbiamo incontrato anche in altri gosos (specialmente quelli della Mercede): la liberazione dei cristiani fatti schiavi dai turchi o mori. L'autore spiega poi ci fornisce una dritta che potrebbe spiegare la scelta del martedì come giorno della festa in diverse comunità: *Dogna martis fittianu giuvenendi Os servesit po su cali menescesit de soberana manu poniriddu in portu planu cun libertadi segura* (strofa 9). Lo schiavo cristiano, ogni martedì, digiunava in onore della Vergine che lo ricompensa con la possibilità di fuggire. Alla strofa 10 troviamo un altro miracolo compiuto da Maria che ascolta il grido di un'altra mamma: *Su fillu iscrau tenia una mamma sventurada, e, torrami, supplicada, a fillu miu, o Maria, e de issu luego s'est bia abbrazzada cun premura*. È il turco? La sua rappresentazione serve solo a ricordare un secolare conflitto fra civiltà? *Cussu iscrau chi portestis in manus bostas gososa cun trassa miraculosa de isclavitudini boghestis; e su Turcu illuminestis cun tali strana ventura* (strofa 13). Nell'ultima parte della strofa si fa riferimento alla conversione di un moro. La leggenda narra di un musulmano che si sarebbe convertito al Cristianesimo e, messo dentro una cassa e gettato in mare dal proprio padrone, avrebbe trovato la salvezza grazie all'intervento di Maria. Solitamente la vicenda del cristiano e quella del moro sono separate, qui l'autore le collega facendole dipendere l'una dall'altra. Possiamo pregare la Vergine di mostrarci il cammino, come quella mamma, o come il moro convertito: *Pregai po nosu, Signora, de Itria Virgini pura*.

Giovanni Licheri

giovannilicheri86@gmail.com

ABC... della Liturgia.

Spunti di riflessione e qualche consiglio per le nostre assemblee

Pentecoste: l'uomo impari lo stile della liturgia di Dio

Con la grande solennità di Pentecoste si conclude il Tempo di Pasqua. Eppure, a ben guardare, questo preziosissimo memoriale non si configura solamente come la chiusura di uno dei tempi più importanti e significativi dell'Anno liturgico. Mi pare di poter affermare che la Pentecoste non sia la *fine* del tempo di Pasqua, ma il *suo fine*: Gesù muore e risorge per donarci lo Spirito Santo, la vita di Dio,



per corroborare il cammino sulla terra verso la patria del cielo, e farci vivere già ora secondo il cielo! Forse a causa di un canto liturgico che andava per la maggiore quando ero bambino, ho sempre immaginato gli Apostoli nella sera dell'Ascensione di Gesù, quando si sentirono dire: *Andate in tutto il mondo, predicate il mio Vangelo, fate discepoli, battezzate, insegnate...* Quei poveri uomini, come me e come te, avranno pensato: *Sì, ma come facciamo? Da dove partiamo? Ma chi ci crederà?* E chissà, magari saranno tornate in mente le parole di Gesù: *Vi perseguiteranno per causa mia... se hanno odiato me, odieranno anche voi...* Insomma, c'era di che spaventarsi, o comunque, di che sentirsi inadeguati. I discepoli avevano paura, una paura che nasceva dal sentirsi **piccoli** per realizzare un'impresa tanto **grande**. Si saranno anche ricordati della promessa tante volte ripetuta dal Maestro: *vi manderò un altro Consolatore, lo Spirito Santo, dal quale avrete ricevuto forza*. Ecco perché dal giorno dell'Ascensione si sono ritrovati in preghiera, con Maria, nel Cenacolo ad attendere quel Paraclito. Non cominciavano a capire che senza Spirito non sarebbero andati da nessuna



parte. Quest'attesa dello Spirito mi pare possa esprimere bene la *vera anima* della Liturgia. Oggi, come allora, abbiamo bisogno di sentirci *Chiesa che attende* lo Spirito, comunità ecclesiale che osa implorare questo dono con umiltà e nella verità: abbiamo bisogno di riscoprirci *ecclesia* riunita, congregata, in un Cenacolo. Forse esploreremo le *porte chiuse*, sbarrate per la paura del contagio col male e col mondo. Questo *stare* degli apostoli *con Maria nel Cenacolo* mi pare un'immagine non solo suggestiva ma anche didattica, per le nostre assemblee che celebrano. In questo periodo di pandemia, che finalmente va esaurendosi, molti pastori e comunità hanno avuto la possibilità di tentare nuove e inesplorate modalità, anche rituali, per celebrare il mi-

stero della salvezza. Questi **nuovi stili**, alcuni non erano neppure previsti dai libri liturgici, a livello comunicativo e rituale hanno cercato di essere *virtuali e virtuosi*; alcune proposte mi sono sembrate interessanti altre decisamente fuorvianti: la tentazione di forme di spettacolarizzazione (messe in atto anche da eccelsi liturgisti e amatissimi pastori) sono state assai apprezzate da molti *like* (a patto che questi *like* siano segno inequivocabile di apprezzamento spirituale e di stile celebrativo esemplare); altre volte l'uso di registratori e riproduttori di canti e preghiere preregistrate hanno rischiato di sminuire e perciò di banalizzare il senso degli interventi dell'assemblea (assente a causa delle norme governative). Mi domando cosa sia rimasto

ai pastori e alle comunità parrocchiali di questi **nuovi stili celebrativi**? Quale insegnamento ci viene dalla *prima Pentecoste*? Credo sia giusto accennare solo ad alcune possibili risposte: anzitutto che ogni celebrazione ha bisogno di **uno spazio e di un tempo**. La Chiesa, nel rito della Dedicazione, presenta la straordinaria importanza del segno del Tempio, cioè del luogo dedicato e quindi deputato a ciò. Non è la stessa cosa celebrare in piazza, nel salone, nella casa parrocchiale o celebrare in una chiesa. Una cosa è celebrare in maniera ministeriale e con l'adeguata suddivisione dei compiti, altra cosa è che il prete celebrante e *faccia tutto da solo tutto*. Una cosa è celebrare in fretta e in maniera sbrigativa, con omelie che risplendono solo per la misura del tempo risicato concesso per non tediarli gli ascoltatori: l'annuncio della Parola ha bisogno di un *certo tempo*; non sempre è vero che la comunicazione tanto più è semplice tanto più è profonda. Specie nell'annuncio dei misteri della fede è fondamentale essere chiari e talvolta per esserlo non bastano due parole ma ne sono necessarie molte di più. Rendere chiaro, cercando le parole adatte, il rito celebrato (mistagogia) è fondamentale: la *nobile semplicità* che dovrebbe sempre risplendere nei riti non significa minimalismo di parole e forme, non sempre la brevità è segno di profondità. Il rischio di banalizzare è, forse, anche peggio della teatralità. La Pentecoste col suo lungo rito di accoglienza dello Spirito ci insegna la nobiltà e la purezza delle nostre celebrazioni. Che sono sempre il prodotto della comunione tra Dio, che si dona nel suo mistero, e l'uomo che si apre a questo sublime dono.

Tonino Zedda

Studi biblici. L'archeologia e l'analisi dei testi permettono l'identificazione precisa?

La Pentecoste e il Cenacolo conteso

In origine la Pentecoste era una festa agricola: segnava l'inizio della mietitura. Il popolo ebraico la celebrava cinquant'anni dopo la Pasqua. Nella religiosità ebraica divenne il giorno della celebrazione del dono della Legge di Mosè e al popolo sul Sinai. Gli Atti degli Apostoli narrano che proprio nel giorno di quella festa, cinquanta giorni dopo la risurrezione di Gesù, avvenne la discesa dello Spirito Santo su Maria e gli apostoli riuniti nel Cenacolo. Con la Pasqua e il Natale rappresenta tra le feste maggiormente importanti del calendario liturgico e indica la diffusione del messaggio evangelico mediante la Chiesa (*Madre de' Santi; immagine della città superna*. Manzoni: *Inni sacri*). La Pentecoste viene raccontata nel capitolo 2 degli Atti: *Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovarono tutti nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso...* Gesù, nel vangelo di Giovanni (16,5-15) dice: *Quando sarà venuto lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla pienezza della verità.* L'evangelista ci comunica che nella tristezza umana è necessario sperimentare, oltre alla solitudine nel mondo, anche quella del distacco del Risorto, che annuncia, per questo, l'invio dello Spirito Santo. Il luogo dell'evento miracoloso è il Cenacolo, che si trova a Gerusalemme vicino alla *Porta di Sion* (chiamata anche del *profeta David*) ed è uno degli spazi circoscritti più ricchi di memorie cristiane della Terra Santa. Il fabbricato, dove avvenne la manifestazione della Pentecoste, è stato sempre considerato come la casa cristiana per eccellenza a Gerusalemme. Accanto, gli Ebrei venerano la tomba di Davide. Gli archeologi, tuttavia, hanno identificato l'originaria Sion davidica altrove, sulla collina orientale di Gerusalemme. Sulla collina occidentale si continua a visitare una *Torre di David* e una *Tomba di David*. L'apostolo Pietro, nel suo discorso relativo alla discesa dello Spirito Santo (At 2,29-31), afferma che la tomba del patriarca Davide era ancora



Il luogo dell'evento miracoloso è il Cenacolo, che si trova vicino alla porta di Sion

visibile. La Bibbia attesta che il re David si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella città di Davide (1Re 2,10). Anche il figlio Salomone venne sepolto nello stesso luogo. Episodi confermati dallo storico ebreo Giuseppe Flavio (*Antichità* 16, 179). Non è dimostrato in modo convincente per quale motivo la tradizione cristiana dei primi secoli considerasse Betlemme il luogo di sepoltura dei re di Giuda. All'anonimo pellegrino di Bordeaux (333 d.C.) furono mostrate, come prova ulteriore, iscrizioni in lingua ebraica sulle pareti del sepolcro. Il vescovo gallico Arculfo (intorno al 670 d.C.) descrisse una chiesa e un mausoleo, illuminato da lampade sempre accese. Nel X secolo venne attestata la prima citazione dell'ubicazione del sepolcro davidico a Gerusalemme, contenuta in un'opera apocrifa: *Vita di Elena e Costantino*. Da quel momento si è radicata la tradizione della sepoltura di David a Gerusalemme. Nel IV sec. il vescovo

Epifanio di Salamina offre indicazioni storiche più dettagliate: *L'imperatore Adriano trovò Gerusalemme completamente rasa al suolo e il tempio di Dio, che era piccolo, dove i discepoli erano saliti nella sala superiore al loro ritorno dal monte degli Ulivi, quando il Signore fu assunto in cielo. Infatti si trovava costruito in quella parte del Sion che era stata risparmiata dalla distruzione*. Ancora più circostanziate appaiono le memorie contenute in una omelia del presbitero Esichio di Gerusalemme (in *S. Jacobum et David*; V sec.). Non solo viene ricordata la Pentecoste, ma anche l'Ultima Cena, compreso l'aspetto sacrificale. È citato anche san Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme, colonna della Chiesa, riconosciuta come tale pure da san Paolo (Gal 2,9). Fu martirizzato alla vigilia della prima rivolta ebraica contro Roma (66-70 d.C.). A lui succedettero altri vescovi di provenienza ebraica, fino alla seconda rivolta, denominata di Bar Kokbah. La presenza cristiana continuò anche dopo la fondazione della città romana di Elia Capitolina (135 d.C.), con nuovi vescovi di diversa origine (*Eccllesia ex gentibus*). Con la testimonianza di Epifanio si può supporre che la piccola chiesa abbia potuto ospitare i discepoli del Signore. Cirillo

di Gerusalemme (IV sec.) la chiamò chiesa degli Apostoli. Nella liturgia di San Giacomo viene designata con il titolo di *Madre di tutte le Chiese*. Nella grande basilica della *Agia Sion* (*Santa Sion*) i pellegrini venerano l'ambito spaziale dove Maria, madre di Gesù, esalò l'ultimo respiro. Attigua, a pianterreno, esiste una scuola rabbinica, e più in là, in un tozzo edificio crociato, gli Ebrei venerano la citata ipotetica tomba di re Davide. Al piano superiore, una sala riservata alle memorie cristiane più sacre. I pellegrini possono visitare la sala dello Spirito Santo, costruita con volte e archi a ogiva, tipici

La Bibbia attesta che il re Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto a Gerusalemme

ce di un'antica sinagoga giudeo-cristiana, simile a quella rinvenuta a Nazaret e a Cafarnaio. Nell'angolo sud-est dell'edificio medievale, ha rinvenuto dei graffiti con queste invocazioni: *Vinci, o Salvatore, pietà. O Gesù, che io viva, o Signore di Davide.*

Giovanni Enna



Un'app per avere il posto sicuro

Un rompicapo sta preoccupando parroci e rettori di chiese: come distanziare le persone per celebrare in sicurezza l'Eucaristia? C'è chi ci ha pensato, usando la tecnologia, attraverso una app, anti-assembramento per garantire una liturgia decorosa, in sicurezza. Con l'App *MobilitApp* è possibile riorganizzare in breve tempo e nel modo più sicuro possibile, la ripresa delle funzioni religiose e garantire la libertà di culto. *La libertà di culto* - afferma Walter Piras Ceo di Atlas, la software House - fornisce si-

gnificato e scopo alle nostre famiglie e ai nostri rapporti sociali. *Non poter svolgere in sicurezza le funzioni religiose ha generato tra la gente disagio e preoccupazione. La parrocchia o la diocesi che sceglierà di utilizzare MobilitApp - continua Piras - dovrà semplicemente indicare la posizione della chiesa o delle chiese nel caso delle diocesi, l'esatta estensione interna degli edifici o delle aree pertinentziali, i posti disponibili, e gli orari di apertura. Il fedele, sarà libero di prenotare la sua presenza, o della sua famiglia, in chiesa scegliendo anche la funzione religiosa specifica. Quanto poi ai fedeli la procedura*

è semplicissima, è sufficiente scaricare l'App dagli store Apple e Google Play, consultare il calendario delle funzioni religiose caricate sulla piattaforma, l'orario e (volendo) anche la posizione desiderata. *Tutta la procedura - conclude Walter Piras - è anonima e rispetta il diritto alla privacy. L'accesso alla chiesa può essere verificato dagli addetti attraverso la verifica di un QR Code visibile sul telefono del fedele.* L'applicazione è stata inoltre progettata anche per andare incontro alle persone che si considerano meno smart e poco social: per loro è prevista la possibilità di stampare il codice a presentarsi alla funzione con un semplice foglio di carta.

R.C.

Su fragili macerie che il tempo non cancella siamo chiamati a risorgere

Riflessione. Le tante prove a cui è chiamata l'umanità ci interrogano e ci pongono davanti a tragici bivi



Le nostre fragili macerie

Abbiamo tutti, noi sardi in particolare, gli occhi e il cuore pieni di immagini che raccontano la potenza devastante del fuoco, degli incendi che praticamente da sempre, in questa epoca moderna che ha esaltato i difetti più antichi dell'umanità, martoriano la nostra terra, i nostri boschi, le nostre campagne, sostituendo il sudore del lavoro duro, ma rasserenante col sangue e col dolore sordo della disperazione.

La pioggia, regalo che rinnova la vita, ci ha abituato a osservarla guardinghi, a temerle la furia devastante che arriva improvvisa, tramutando le passeggiate gioiose dei ruscelli in cavalcate impetuose di fiumi assassini e spietati nella loro indifferenza. La terra che trema, senza preavviso e senza pietà, la conosciamo dalle immagini tremende che in ogni stagione ci giungono da varie parti del mondo. Immagini senza volti se non quello del terrore. Senza emozioni diverse dalla paura e dall'impotenza di fronte a una forza inarrestabile che richiama i più ancestrali tra i nostri timori. Paure ancora più antiche di quelle che ha partorito la nostra mente e la nostra cultura sin dagli albori dell'umanità. Il maremoto, col quale il mare ci ricorda il suo assoluto predominio sulla terra. La siccità che ci impone il deserto e la fame. La malattia, sempre nuova, sempre diversa, sempre letale. Che ci costringe a rincorrerla in continuazione in una sfida in cui siamo destinati ad essere sempre perdenti, seppure nell'ultimo istante, quello in cui l'illusione si tramuta in delusione, la forza si tramuta in speranza e talvolta il cinismo in fede. Sono tante le prove a cui è chiamata l'umanità in questo nostro mondo. Prove terribili, che di volta in volta si susseguono, si affiancano, spesso si sovrappongono per moltiplicare la sofferenza e il dolore dei coinvolti e sublimare quella degli ultimi tra questi. Mentre tutto intorno, un filo di commozione si intreccia con un sospiro di sollievo e il nodo in gola

Come un albero solitario le cui fronde sono state scosse da una furiosa tempesta, così anche per noi questo è il momento nel quale riscoprire le radici poderose che ci devono sorreggere ancora

si scioglie negli impegni di ogni giorno, nelle continue nuove sfide, nuove corse e nuove rincorse, perché la vita, nonostante tutto e nonostante tutti deve andare avanti. Basta pigiare un tasto del telecomando, basta scorrere lo schermo dello smartphone. Cambiare canale, cambiare immagine, cambiare emozione. Sostituire lo stato d'animo. O meglio nascondere dietro i volti sorridenti di un aperitivo in compagnia o dietro le movenze frenetiche che riempiono le nostre esistenze sempre così attive. Sempre così brevi e veloci da riuscire a permetterci di vedere sempre oltre. Di superare sempre tutto. Di volgere lo sguardo al finestrino di quei treni in corsa che sono diventate le nostre vite e vedere paesaggi sempre nuovi, sempre rassicuranti. Sempre consensi rispetto a ciò che vorremmo vedere. Sino a che il treno si ferma. E noi siamo costretti a scendere. Da soli. In gruppo. Poco importa in quegli istanti in cui siamo travolti dalla realtà: dobbiamo scendere. E assistere impotenti e increduli al treno che riparte veloce, col suo carico di facce sorridenti e spensierate, lasciandoci soli su un binario in cui

si affollano tante solitudini come la nostra, tutte uguali e tutte diverse. Tutti granelli di una immensa distesa di sabbia, di un deserto invisibile e sconosciuto del quale all'improvviso ci troviamo a far parte. È il momento della consapevolezza. È il momento in cui forza e pazzia, rassegnazione o ribellione, fiducia e scoramento si scontrano in una lotta senza esclusione di colpi. È il momento in cui la nostra anima vacilla, in preda ai dubbi, ai tormenti, alla disperazione. Come un albero solitario le cui fronde siano scosse da una tempesta furiosa. È il momento in cui si scopre, o si riscopre, la solidità delle proprie radici, della propria storia. In cui si comprende quanto il cammino percorso dentro noi stessi sia egualmente importante e potente per la nostra vita da quello affrontato confrontandoci col mondo. È il momento in cui al rumore frenetico della vita quotidiana e dei pensieri che scorrono veloci si sostituisce il silenzio di quella calma che ci costringe alla riflessione. Che tiene aperti gli occhi della nostra anima, costringendoci a vedere e guardare ciò che siamo e ciò in cui siamo in una immagine scevra da tutte le nostre illusioni. Semplice, concreta e potente. Dirompente nella sua tragicità che non ammette fuga. Regalando significati diversi a parole che credevamo di conoscere.

Il silenzio

Nel quale risuonano i nostri passi incerti e non riescono a propagarsi le grida che non possiamo urlare mentre ci spostiamo, in bilico sul crinale che divide il rassicurante mare nero e calmo dell'oblio da quello tempestoso della conoscenza, che si stagliano verso orizzonti infi-

niti ed indefiniti. Entrambi troppo grandi e troppo potenti per la nostra infinita fragilità, dilaniata nel dilemma che contrappone il timore del cercare di librarsi verso un cielo che non riusciamo più a vedere al desiderio di lasciarci cadere verso un fondo che sentiamo sempre più vicino.

Il dolore

Quel dolore così diverso da quello percepito. Sordo. Indifferente. Poco sensazionale. Concreto. Il dolore che costringe l'anima a implodere su sé stessa, che non ammette sfogo. Che racchiude nella sua solitudine le distanze immense ed invalicabili col resto del mondo.

La paura

Nera. Insondabile. Impastata con la mancanza di speranza e con l'implacabile assenza di riferimenti e di certezze. Di scogli a cui aggrapparsi nel mare in tempesta. In quel momento avremo bisogno di orecchie allenate a riconoscere nei silenzi le armonie più complete. In quel momento avremo bisogno di occhi abituati a cercare l'esplosione della bellezza nella asimmetria delle cose e nell'assenza di colore. In quel momento avremo bisogno di un'anima conscia del fatto che la sua massima solitudine è il picco di quella essenzialità che può permetterci di risentirci parte del mondo. Di risentirci in sintonia col creato, coi suoi ritmi e con la sua natura più profonda. In quel momento avremo bisogno di scoprire, o riscoprire, che le presunte disarmonie della nostra vita sono sempre un nuovo inizio. Di capire che ogni caos è perfezione assoluta e che ogni perfezione assoluta è caos. È in quel momento, solo in quel momento, che possiamo davvero renderci conto della tragedia più grande che può affliggere l'uomo: il non riuscire a riconoscere la presenza di Dio nella propria vita, nell'umanità. È per quel momento, per riuscire a superarlo, che dobbiamo, ogni giorno, ritagliare un pensiero che ci consenta di poter affrontare il dolore, la sofferenza, la disgrazia con la consapevolezza di esser parte di qualcosa che va oltre noi stessi. Che ci consenta di costruire dentro di noi quella vicinanza a Dio che ci permetta riscoprirne la presenza proprio nel momento in cui ci verrà più facile sentirlo distante, assente. Che ci consenta di guardare con ottimismo le macerie intorno a noi, nella nostra vita. E di vedervi non la distruzione di un sogno infranto, ma l'opportunità di realizzare qualcosa di nuovamente concreto e magari di più aderente ad una felicità vera, diversa dalle raffigurazioni ingannevoli che di essa spesso ci circondiamo e priva di tutti quegli orpelli che, purtroppo solo nel momento del dolore, capiamo davvero essere inutili.

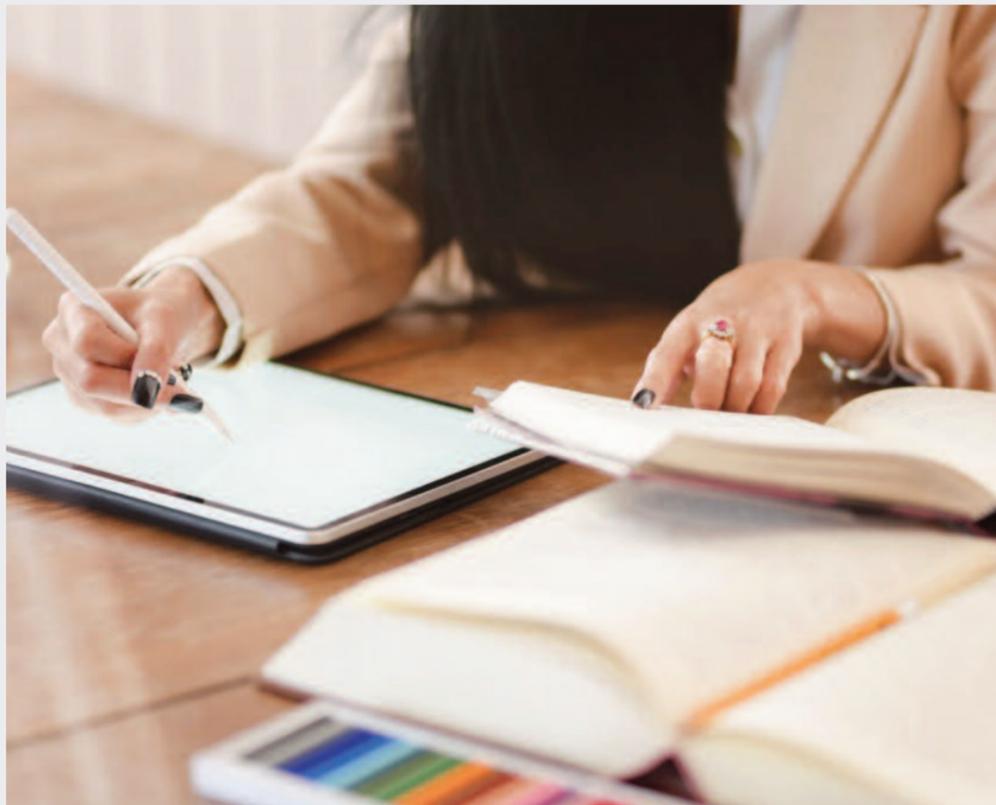
Giannantonio Madau

OCSE: Non eravamo preparati ad affrontare tutti gli effetti del Covid-19

Ricreare un sereno rapporto tra le persone

Scuola Sì, scuola No. Sarà il moto ondivago dell'emergenza Covid-19 a decretare la data in cui studenti e docenti potranno tornare – a livello globale – a far lezione. In aula. Stime dell'UNESCO, datate al 24 marzo scorso, riportavano un numero altissimo di studenti a casa per colpa delle restrizioni sanitarie: l'80% dell'intero corpo studentesco planetario. Nella transizione (a tappe accelerate) verso il digitale e nella retorica della *didattica a distanza*, l'OCSE – l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – s'interroga: era pronto, il Mondo, ad affrontare la *scuola digitale*? L'eco di questa domanda risuona nel recentissimo report OCSE-PISA *L'apprendimento a distanza quando le scuole sono chiuse: in che misura gli studenti e le scuole sono preparati? Spunti dall'indagine PISA*, tradotto in italiano dall'Istituto INVALSI di Frascati. I numeri rilasciati dal dispacio, spedito dai tecnici ai vari Governi dell'Area OCSE, non lasciano spazio ai dubbi: nessuna Nazione era davvero pronta all'*e-learning* a tempo pieno. E, a sorpresa, persino i paesi virtuosi si riscoprono vulnerabili.

Tre diversi fattori. L'OCSE, nel redigere la sua analisi (basata su indagini internazionali censuarie svolte nell'epoca pre-Covid), ha tenuto conto di diversi fattori: l'accesso degli alunni a una postazione tranquilla e attrezzata per studiare, la preparazione "tecnica" dei docenti e la relazione generale tra scuole e tecnologia. Ne è emerso un quadro a tinte fosche: il 9% dei quindicenni del Globo, denuncia l'Organizzazione francese, non disporrebbe di un luogo tranquillo nel quale studiare. Punte del 30% si registrerebbero in Thailandia e in Indonesia. L'Italia, da questo punto di vista, può dormire tra due guanciali: ol-



tre il 90% degli studenti del Bel Paese ha un luogo appartato in cui apprendere. Ma attenzione, gli esperti mettono le mani avanti: anche nelle aree ricche s'insediano le sperequazioni e i divari. Un campanello d'allarme che, postillano gli econo-

misti, non può lasciarci indifferenti. *Le opportunità di apprendimento online, considerate finora uno strumento extracurricolare aggiuntivo, sono divenute un'ancora di salvezza decisiva per l'istruzione*, spiegano da Parigi.

In Italia. L'Italia, in generale, presenta un andamento statistico *borderline*: appena sopra la Media Ocse per quanto riguarda l'uso di PC da parte degli studenti, marcatamente in linea per quanto concerne l'accesso alla rete.

Le cose si complicano, come in ogni storia all'italiana, quando si considera l'altro membro dell'equazione *Didattica a distanza*: gli insegnanti. Docenti che, per lo meno in Italia, hanno una scarsissima formazione tecnologica. Decisamente sotto la media dei 21 sistemi di istruzione campionati, gli educatori nostrani – svelano i grafici – avrebbero difficoltà non solo a utilizzare i mezzi informatici, ma addirittura (ed era facilmente intuibile) a integrare alle loro lezioni le più moderne risorse digitali. Ad acuire le perplessità degli esperti?

La nostra Nazione, rivela sempre il report, spende più della Norvegia e della Svizzera per formare alle ICT gli insegnanti. Paesi che, al contrario, eccellono ed occhieggiano tra i modelli positivi da imitare.

Paradosso. La contraddizione non è difficile da spiegare: se è vero che l'Italia investe ingenti quantità di denaro nella formazione del corpo docente, il nostro Paese è lo stesso che si qualifica decisamente sotto la media OCSE per: incentivo all'uso delle ICT nella didattica, numero di tecnici qualificati che fanno parte del corpo scolastico e disposizione di un'efficace piattaforma di supporto all'apprendimento online. In pratica, ci si trova davanti a un cortocircuito burocratico, in una vera e propria impasse: la quantità di soldi investiti in tecnologia per l'istruzione è inversamente proporzionale ai risultati raggiunti. I docenti vengono spesso spediti ai corsi di formazione informatica, ma – nella pratica quotidiana – non ne traggono vantaggio (perché scarsamente coadiuvati da personale qualificato). Il rapporto OCSE, ora, tiene banco agli uffici del MI. Chissà se, stavolta, usciti dall'emergenza Covid, siamo davvero pronti a cambiare rotta.

Alessio Cozzolino

Ci siamo ritrovati davanti a un cortocircuito burocratico, una vera e propria *empasse*: ai soldi spesi in tecnologia non corrispondono risultati apprezzabili



Vogliamo fare scuola



Non basta la Didattica a Distanza, occorre non perdere i contatti con gli studenti

Scuola-Famiglia: un patto da consolidare

legame con i nostri studenti e continuare a curare la relazione educativa, guidati da un criterio prioritario e irrinunciabile: **nessuno escluso**. Con la DAD siamo entrati nelle case dei nostri ragazzi ed abbiamo avuto bisogno, soprattutto per i più piccoli, della collaborazione dei genitori; questa situazione sta rafforzando e rinnovando positivamente il Patto Educativo tra la scuola e la Famiglia.

La sfida quotidiana che i nostri insegnanti stanno affrontando è legata soprattutto a tutti i fattori che possono portare ad un calo della motivazione, dai problemi di connessione alla forte nostalgia della presenza fisica dei compagni; punti di forza per mantenere alto l'interesse e il coinvolgimento sono il protagonismo dei ragazzi, l'innovazione didattica e gli aspetti carismatici presenti nei progetti Educativi delle nostre scuole. Si tratta di un impegno notevole che richiede il supporto di un aggiornamento continuo; per questo la FIDAE ha organizzato dei webinar (gratuiti e aperti a tutti!) di for-

mazione per i docenti per sostenerli nell'offrire un servizio qualitativamente alto.

Accanto a queste note positive, viviamo il pesante problema economico. Le grosse difficoltà, già presenti nell'isola, si sono notevolmente aggravate e tante famiglie non sono più in grado di pagare le rette: il 40% delle istituzioni educative e scolastiche pubbliche paritarie a settembre potrebbero non riaprire se non riceveranno un adeguato aiuto economico. Come rappresentanti (CIOFS Scuola, CNOS Scuola, FIDAE, FISM, FOE) del mondo laico-cattolico che in Sardegna organizza 243 servizi socio educativi (0-3 anni), 221 scuole dell'infanzia, 21 primarie, 6 secondarie di primo grado e 22 secondarie di secondo grado, abbiamo chiesto un intervento della Regione e stiamo studiando, con il sostegno della CES, un piano di aiuti, per le famiglie che frequentano le nostre strutture educative che non riescono più a pagare le rette, da presentare all'assessore Andrea Biancareddu. *#vogliamoofarescuola* è augurio e speranza perché una scuola migliore ha bisogno della convivialità delle differenze a servizio del futuro.

Silvia Argiolas, FMA Presidente Fidae Sardegna

I Covid-19 Il Covid-19 in brevissimo tempo ha creato uno scenario inedito anche nel mondo della scuola. Non eravamo preparati, non potevamo attingere a esperienze pregresse o a modelli consolidati. Abbiamo perciò immediatamente messo in campo uno dei nostri punti di forza, la collegialità, per individuare insieme i percorsi da intraprendere, per monitorare e migliorare le modalità nuove di fare scuola imposte dall'emergenza. Innanzitutto ce l'abbiamo messa tutta per non perdere il

Sr. Paola Murru: Lavoriamo per il bene degli studenti

Anche le scuole paritarie chiedono a gran voce un ritorno alla normalità per attuare metodologie classiche e innovative che tengano conto del dialogo educativo



Ipotesi e poche certezze per la riapertura a settembre. La prima idea non è geniale: alternare la modalità in presenza con quella a distanza significa dimenticare l'essenza stessa della scuola. In quest'ultimo periodo si susseguono varie iniziative per richiamare l'urgenza di una programmazione e porre gli studenti al centro dell'agenda politica: un appello di 16 intellettuali manifesta la sua preoccupazione per un progetto concentrato più sui mezzi che sugli alunni; pochi giorni fa, in 19 piazze italiane, ragazzi, prof. e genitori hanno detto No alla didattica a distanza; in Sardegna, una petizione promossa dallo psicologo cagliaritano Luca Pisano, indirizzata al Ministro dell'istruzione, ha raggiunto più di 12.000 firme in queste ore. Anche il settore delle paritarie con la FIDAE, all'inizio di maggio, ha lanciato la campagna #Vogliamofarescuola. "Vogliamo fare scuola vuol dire provare a mettere insieme il Manifesto della scuola che sogniamo, per andare alla radice delle nostre esperienze educative ma anche aprendoci a prospettive nuove (l'ambiente, la

cultura digitale, l'intelligenza connettiva, l'empatia). Siamo partiti - con l'aiuto di esperti e di gruppi di lavoro - per riorganizzare al meglio le nostre scuole: vogliamo dire ai nostri ragazzi che li stiamo aspettando e alle loro famiglie che ci prenderemo cura dei loro figli, con responsabilità e sicurezza". Suor Paola Murru, salesiana, è tra le promotrici della campagna. È oggi consigliera nazionale Fidae. E' stata docente e dirigente del Liceo linguistico di Nuoro, da 13 anni è responsabile del Liceo (Linguistico, Scientifico e Classico internazionali) della Scuola di Maria Ausiliatrice a Roma, un Istituto che conta ben 800 studenti. Una vita a scuola, sempre in prima linea con i giovani e per i giovani. Per suor Paola l'educazione è cosa di cuore, in sintonia con il fondatore del suo ordine. La ritrovo l'8 maggio come coordinatrice del webinar di presentazione dell'iniziativa.

Il tuo Istituto è tra i sostenitori della campagna: quali devono essere le priorità per la ripartenza?

La priorità per la ripartenza di settembre è solo una: mettere al primo posto la centralità dell'alunno, la sua crescita integrale, lo sviluppo delle sue capacità e delle sue competenze. Solo una società che sappia darsi come obiet-

tivo primario l'educazione potrà avere futuro. La scuola salesiana che dirigo a Roma mette, infatti, al primo posto, per carisma educativo, l'accompagnamento di ogni bambino e ragazzo, affinché possa diventare un buon cristiano e un onesto cittadino. Il senso di cittadinanza nel momento attuale assume mille significati e connotazioni.

La prima è guardare al futuro con fiducia: la situazione Covid-19 ci ha messo davanti ad una delle più grandi sfide di problem solving che potessimo mai immaginare; credo di poter dire che ce la siamo cavata egregiamente! La DaD ha offerto a tutti la possibilità di mettere in campo strategie nuove e creatività: il risultato sarà che tutti sapremo affrontare meglio l'imprevisto e l'emergenza. La seconda connotazione è aver compreso che la scuola è prossimità, è una relazione che va cercata, coltivata, mantenuta nonostante il limite del distanziamento fisico.

La terza, infine, è la consapevolezza che la scuola debba essere rinnovata nelle modalità, nei tempi, negli spazi da abitare. Da qui il senso della campagna della FIDAE #vogliamofarescuola, a cui ho aderito e che promuovo in qualità di Consigliere nazionale della Federazione: non si tratta di slogan ma di un pro-

getto vero e proprio, finalizzato a individuare strade e percorsi per dare un volto alla scuola del futuro. Dobbiamo riuscire ad abitare processi in evoluzione, cogliendo il positivo che viene da ogni esperienza, anche dalla DaD: non scartiamola, ma viviamola come opportunità, sviluppandola, se possibile, verso l'eccellenza.

Ci mancano le aule piene e non vogliamo rinunciare alle presenze, ma rientreremo in classe con modalità nuove e più ricche di prima.

Dalla tua prospettiva, quali dovrebbero essere gli aspetti che la scuola italiana dovrebbe migliorare per essere davvero al servizio della formazione dei giovani di oggi?

La scuola Italiana dovrebbe, a mio avviso, nella tutela della propria tradizione culturale, dare uno spazio maggiore al protagonismo dei destinatari, imparare a lavorare per competenze, incrementare l'aspetto pragmatico e laboratoriale senza abolire lo spessore culturale, piuttosto affinandolo per renderlo più vicino alla vita e alla soluzione dei problemi. La scuola italiana dovrebbe imparare a mettersi in rete, a migliorare lo spirito di squadra e a lavorare in team. Dovrebbe ancora evitare di essere selettiva, ma cercare di riconoscere il merito nel

rispetto dei percorsi di crescita di ciascun ragazzo. Dovrebbe infine offrire, a mio avviso, ai ragazzi, orizzonti ampi e internazionali, dando valore alla globalizzazione senza cessare di coltivare e custodire le proprie radici.

Molte scuole paritarie come la tua si trovano oggi ancora più in difficoltà. Quali istanze prioritarie presentate al governo?

La prima istanza per il Governo è senza dubbio quella di superare l'anacronismo ideologico, motivo per cui l'Europa ancora guarda l'Italia come un paese fermo a schemi e fantasmi del passato, che non hanno più senso di esistere. Le famiglie che scelgono l'educazione cattolica dovrebbero poterlo fare liberamente, con la stessa libertà con cui oggi si rivendicano innumerevoli diritti. I genitori dei nostri ragazzi affrontano spese doppie: le tasse come se avessero i figli in una scuola statale e le rette! Chiediamo pertanto la detrazione fiscale per le famiglie. Chiediamo di avere l'accesso ai progetti PON, chiediamo di poter avere, in questo momento in particolare, gli stessi sussidi e diritti della scuola statale affinché la legge 62 della parità non sia solo un riconoscimento formale ma effettivo e concreto.

A cura di Luciana Putzolu
luxclarale@tiscali.it

Accorata petizione: Riaprite le scuole!

Luca Pisano, psicologo e psicoterapeuta, è il promotore di una petizione rivolta direttamente alla Ministra Lucia Azzolina. La riapertura delle scuole, secondo prof. Pisano, non può essere svincolata da un serio piano sanitario che si avvalga delle famose tre T e consideri la peculiarità dei territori nell'ambito nazionale. Dalla premessa una serie di proposte che riporti la Scuola con la S maiuscola al centro dell'interesse dei decisori politici. Le soluzioni ci sono: dalla modifica della struttura organizzativa, all'implementazione del numero dei docenti e del personale ATA, alla

riorganizzazione logistica dei trasporti, a un modello orario unico per la Primaria. D'accordo con l'Ufficio Regionale, si dovrebbe già avviare la sperimentazione dell'apertura delle scuole nelle realtà meno colpite dai contagi e dai decessi utile alla stesura del protocollo di sicurezza. Considerando - conclude prof. Pisano - che dall'istruzione delle nuove generazioni dipende il futuro della nostra nazione, è inaccettabile che si valutino strategie di risparmio economico quando si parla dell'educazione dei nostri figli. Il link della petizione è: www.change.org/SalviamoLaScuola



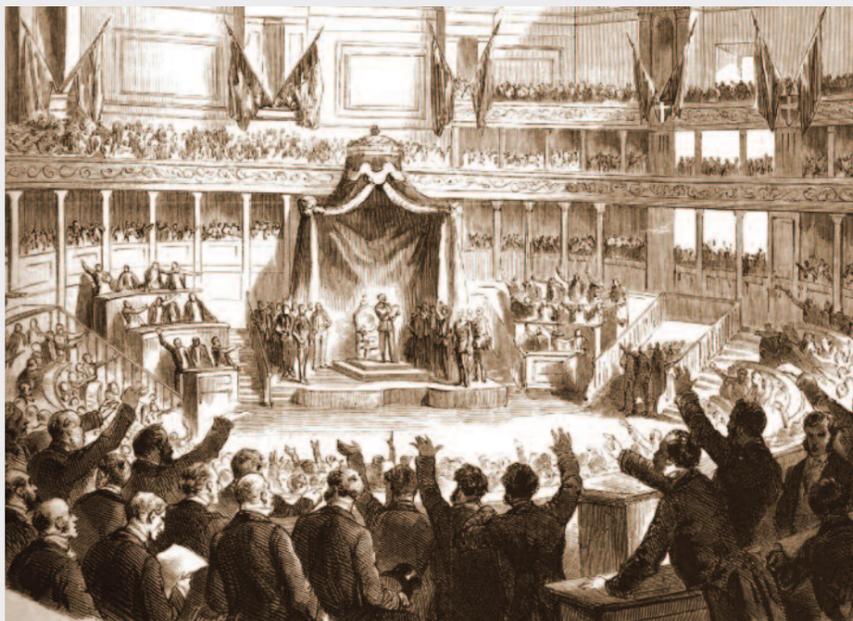
Regno di Sardegna. Raccontare gli eventi richiede oggettività da parte degli autori e spirito critico dei lettori

Sempre la storia necessita di essere bene interpretata

In un manuale scolastico del 1850 (vedi G. CALEFFI, *Nuovi elementi di geografia*, Firenze 1850), con riferimento al regno di Sardegna si legge *Esso regno confina al nord colla Svizzera e coi cantoni del Vallese e del Ticino; all'est con quest'ultimo cantone, col governo di Milano nell'impero d'Austria, col ducato di Parma, colla già Lunigiana toscana, e col ducato di Massa, che attualmente fa parte di quello di Modena; a sud col Mediterraneo: e, all'ovest con la Francia.*

Altro si dice e altre cose non si dicono, invece, in un libro di storia delle scuole tecniche dei primi del '900 (vedi P. ORSI, *Piccola storia del Popolo Italiano*, Milano 1903): *A fine '600... la Sicilia e la Sardegna continuarono a stare sotto il triste governo della Spagna, che smungeva le popolazioni senza spender nulla a loro beneficio: non strade, non industrie, non commerci. La miseria cresceva ogni giorno e le imposte cadevano sul popolo... Nel '700 avvengono mutamenti radicali.*

Ricordiamo che dopo il breve dominio austriaco, col Trattato di Londra del 1718, il regno di Sardegna passa al Piemonte, grazie alle miserie umane e agli intrighi internazionali. È l'Austria



a imporre a Vittorio Amedeo II di Savoia di scambiare la Sicilia con la Sardegna. Sempre P. ORSI, a riguardo dice: *Vittorio Amedeo II, disgustato da questo cambio, non si curò quasi della Sardegna. Si occupò invece con grande attività d'introdurre riforme nei suoi Stati di terraferma...* e come se avesse molta difficoltà a pronunciare Regno di Sardegna, si limita a indicarlo come

isola di Sardegna, senza dare opportuna spiegazione delle carte storiche che corredano il manuale. Infatti, nella *Carta d'Italia dopo il 1748*, indica come Regno di Sardegna: *la Savoia, il Piemonte e la Sardegna.* Gli equilibri politici mutano ancora in quegli anni, tanto che, sempre l'Orsi, nella *Carta storica d'Italia verso il 1810*, indica impropriamente il Regno

d'Italia quel territorio comprendente il Lombardo Veneto, l'Emilia e le Marche, solo l'isola di Sardegna come Regno di Sardegna e il Piemonte, la Liguria e la Toscana come Impero francese. Grande novità per la *Carta degli anni 1815- 1848*, nella quale il Regno di Sardegna è rappresentato da *Piemonte, Liguria e Sardegna.*

Purtroppo, l'Autore non fa cenno al 1847, anno della fusione del regno di Sardegna col Piemonte e neppure al 1861, anno della trasformazione di quel regno in regno d'Italia, mentre accenna molto sbrigativamente ai diversi plebisciti e annessioni che portarono all'Unità d'Italia, nel 1861, mentre la data 17 marzo di quell'anno è indicata come giorno in cui a Vittorio Emanuele II fu conferito il titolo di re d'Italia. Tutto appare sconcertante, se la storia è male interpretata o ha subito un'interpretazione fuorviante. Che dire dei manuali scolastici dei nostri tempi. La fioritura è policroma, basta sfogliare gli attuali libri di storia delle scuole primarie, medie e superiori e perfino di quelli universitari. Qualche Autore accenna vagamente a un Regno sardo piemontese, ma senza indicare a cosa si deve detto binomio. Altri si limitano a citare il regno di Sardegna, come inglobato nel regno del Piemonte, ignorando perfino le fonti storiche, che andrebbero necessariamente citate, ma molti non lo fanno. Solo qualche costituzionalista, ancora al momento, ripercorre la nascita dello Stato italiano, secondo quanto indicato nei contributi precedenti.

M. Antonietta Orrù

Oristano.

Ricordo solenne delle vittime della mafia nel triste anniversario della strage di Capaci

Due fulgidi esempi

Anche l'Amministrazione comunale di Oristano ha raccolto l'invito del presidente dell'ANCI Antonio Decaro e del segretario generale Veronica Nicotra a partecipare alla Giornata nazionale della Legalità. L'evento, che si è svolto in tutta Italia sabato 23 maggio, nella nostra città ha visto il vicesindaco Massimiliano Sanna, in rappresentanza del sindaco Andrea Lutzu, ricordare con un minuto di silenzio la strage di Capaci del 1992 in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo (anche lei magistrato) e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. In piazza Eleonora, sulla scalinata del Municipio, con alle spalle un lenzuolo bianco e a lato la targa commemorativa



che verrà a breve apposta nel giardino dedicato ai due magistrati, l'Assessore Sanna, sull'attenti e scortato da due agenti della Polizia Municipale, ha voluto rendere l'omaggio dell'Amministrazione e di tutta la città dedicando un minuto di silenzio ai due grandi servitori dello Stato. L'ANCI aveva accolto con favore la proposta di Maria Falcone, presidente della Fondazione intitolata a suo fratello Giovanni, di dedicare questa particolare giornata a tutti coloro che, in questi mesi, si sono prodigati, con abnegazione e grande senso del dovere, nella difficile gestione dell'emergenza sanitaria creata dal Covid-19. Per questo il presidente dell'Ance Decaro, con una lettera indirizzata a tutti Comuni, aveva invitato tutti i primi cittadini d'Italia a raccogliere l'invito di Maria Falcone, partecipando al flash mob con l'esposi-

zione, il 23 maggio, di un lenzuolo bianco nel palazzo del Comune e osservando, alle 17.57, ora precisa della strage, un minuto di silenzio, indossando la fascia tricolore, simbolo dell'unità nazionale e dei valori costituzionali. Anche Oristano, dunque, ha voluto fare la sua parte nella Giornata dedicata alla legalità, perché l'educazione alla legalità costituisce il principio fondante dell'intera struttura sociale; solo prendendo coscienza e adottando un vivere sociale svolto nel pieno rispetto degli altri, si può evitare che anche domani il cancro dell'illegalità e delle mafie possa continuare a col-

pire. È attraverso le attività di formazione dei giovani, con progetti mirati e culturalmente validi, che il futuro potrà essere vissuto nel reciproco rispetto, culturalmente ed eticamente, creando in tutti un maggior senso di responsabilità e di coesione sociale, nell'interesse di tutta la comunità.

Mario Virdis
virdismario@tiscali.it



ABBONAMENTI SPECIALI

In questo periodo di isolamento L'Arborese partecipa alla campagna di solidarietà nazionale degli editori e consente a tutti di consultare il formato digitale attraverso il sito ufficiale diocesano www.chiesadioristano.it



L'ARBORENSE 17
Settimanale di informazione dell'Arcidiocesi di Oristano
Euro 1,00
Domenica 3 Maggio 2020

EDITORIALE
Cosa avrebbe fatto Gesù?
di Michele Antonio Corona

Anche se dalle dichiarazioni del premier Conte sulla fase 2, ritenuta da molti un debole alleggerimento di fase 1, si è sollevata una miriade di vegali di protesta per una ingenuità ancora lontana. Non solo sul versante delle attività produttive e della vita sociale, ma anche per la vita liturgica dei cattolici.

La Conferenza Episcopale Italiana, accettata da tanti di essere stata troppo accademica con le prime richieste (senza del Governo sullo stop alla partecipazione dei fedeli alle celebrazioni eucaristiche, ha eliminato in tempo i suoi contenuti in cui discusse dall'alterare ferrea.

Dal momento della votazione si evince il supporto cattolico che i vescovi hanno avuto col Governo, mettendo a tacere chi ha accusato la CEI di lottismo in questo fase. Tuttavia, la reazione immediata e capillare istata quella della protesta su almeno due fronti: da una parte, coloro che sostengono il diritto costituzionale alla libertà di culto e alla necessità di riprendere subito la vita liturgica e pastorale, anche se sono preoccupati di sicurezza e presidi non ancora sufficienti. In questa fase sono presentati argomenti che puntano il dito contro chi ha avuto la responsabilità della conclusione del gruppo e vengono una lista di quelli che possono rispondere alle regole, riservando una certa autonomia nella gestione delle assemblee. Con detto - norme di natura sorprendente per chi legge - occorre considerare in che modo il governo ha consentito di tenere in piedi le celebrazioni eucaristiche in quelle chiese e in quelle parrocchie, il rischio è quello di evidenziare sanzioni di carattere religioso o, d'altra parte, di politica pubblica.

Quanto al VI sec. a.C. un'altezza di poter rappresentazione è rimasta però alla fine di un periodo di Gerusalemme - biblicamente indicato dalla presenza di Dio nella terra - la popolazione giudaica, soprattutto l'élite, presentava varie deputate a Babilonia e prova della sua pratica culturale e sacrificale. In quella terra di esilio, il re si rivolge sinagoga al cui centro si trova la Parola come prima attività e come punto di incontro con Dio a partire dalla storia del popolo e della persona. Dopo la definitiva distruzione del tempio del 70 d.C. e la nascita della comunità giudaica e quella cristiana nascono e crescono in quell'ambito così tragico una ragione di vita e di fede. Una ragione che si chiama ora Gesù e soprattutto cosa avrebbe fatto il Messia. Questa domanda ha permesso alla comunità di annunciare il vangelo di Gesù in modo progressivo e insistentemente. Anche oggi, in questo momento di oscurità, anche rivederci, portare il dia. cercare ragioni nel dia. cercare, sarebbe opportuno chiedersi senza nascondersi cosa farebbe e direbbe Gesù oggi?

A-rivederci
Cambiamenti profondi: saremo migliori?

Mons. Carboni invia un messaggio a tutti i docenti di religione cattolica
Curiamo le relazioni

Liberi di professare la propria fede

Nota della CEI dal DPCM del 26 aprile 2020.

Spensabilità, le limitazioni operative assunte per l'ordine di emergenza sanitaria. Un'idea acciata nel corso della quale più volte si è sottolineato in maniera esplicita che - nel momento in cui vengono ridotte le limitazioni attese per far fronte alla pandemia - a Chiesa sente di poter riprendere la sua azione pastorale. Ma, cogliendo nel timore di ingenuità che hanno animato la CEI, presentando i suoi membri e i pretosti con cui affrontare una fase transitoria nel pieno rispetto di tutte le norme sanitarie. Il Decreto della Presidenza del Consiglio del 26 aprile scorso, quanto a una scelta arbitraria, la possibilità di eccitare la Chiesa con il popolo. Alla Presidenza del Consiglio e al Comitato tecnico scientifico si è rivolto il comitato di lavoro e la loro: "sego spedita" - con indicazioni precise di carattere sacramentale - a quella dei DPCM, chiamata a organizzare la vita della comunità cristiana, ne rispetta delle misure disposte, ma nella pienezza della propria autonomia. I vescovi italiani non possono accettare di vedere come messo il sacrificio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro e tutti che il rispetto di una legge, non è un fine in sé, ma un mezzo in vista di un fine più alto, cioè di un bene che deve portare a un bene maggiore, o, partecolare la vita sacramentale.

Per chi intendesse continuare a leggere il nostro settimanale anche dopo la fine della pandemia, può sottoscrivere un abbonamento cartaceo al prezzo speciale di 15 euro, on line a soli 10 euro e il pacchetto completo (cartaceo + web) a soli 20 euro. Tutti gli abbonamenti si intendono fino a dicembre 2020. Per info e prenotazioni telefona allo 0783 769036 o scrivi subito a segreteria@arborese.it

Arte. Pina Monne riflette sul tempo di pandemia e sul modo di viverlo bene

Disegnare è liberarsi e creare



Ciascuno di noi vive anche in maniera privata il singolare momento storico che stiamo attraversando e fornisce la sua interpretazione soggettiva. Come tutti gli artisti anche Pina Monne, irgolese trapiantata a Tinnura, si è affidata alla creatività e alla sua potenza liberatoria dando vita, durante la quarantena, all'*Opera Corona*. Dopo il DPCM - racconta Pina Monne - mi trovavo a Monti, a casa del mio compagno; la situazione che stavamo vivendo mi portava a urlare quell'intreccio di sentimenti che mi è esploso dentro e che avevo voglia di esprimere. Ho sentito la necessità di mettere su tela emozioni troppo forti da descrivere, un senso di inquietudine e di angoscia determinato anche dal bombardamento continuo e incessante di notizie a cui eravamo sottoposti; da un lato abbandono e rabbia per i soprusi e le ingiustizie vissute da tutti quelli che in prima linea si stanno dando da fare, ma anche la voglia di libertà e di giustizia che ancora latitano. Non avevo gli strumenti con me, così ho frugato nella mia auto e ho trovato una tela tutta spiegazzata nel cofano, ho impiegato giorni per stirarla e renderla utilizzabile. Il disegno è stato un crescendo, frutto di giorni di lavoro, ho iniziato dalla folla, ma mi sembrava incompleto così ho aggiunto pian piano altri particolari. Il colore è venuto dopo, l'ho terminato una volta rientrata nel mio laboratorio. L'inferno che si dipana di fronte ai nostri occhi, simile a un girone dantesco, suscita sentimenti contrastanti che ognuno interpreta a modo suo. In mezzo c'è la fiamma di gente desnuda che col suo incedere processionale avanza senza una meta precisa,



Il disegno è venuto in crescendo... il colore in un secondo momento

non sa dove andare, non ha la minima idea di quello che succederà, si sente abbandonata dalla classe politica che comunica un forte senso di incertezza. Sono tutti impotenti e disarmati davanti al virus, a prescindere dal lavoro che svolgono e da quanti soldi abbiano; in prima linea il personale sanitario, munito di stetoscopio e mascherina. La nudità può avere molteplici significati: una nudità materiale legata alla crisi economica prodotta dal Coronavirus; una nudità simbolica: siamo spogliati della stessa quotidianità e della nostra libertà, privi degli strumenti necessari

per proteggerci, dispositivi sanitari compresi. La folla trasporta sulla testa numerose bare, alcune sono aperte e mostrano i corpi delle vittime, una contiene anche il Tricolore perché il senso di appartenenza all'Italia vacilla, altre sono vuote: rappresentano le attività commerciali che hanno dovuto abbassare la saracinesca e faticano a sopravvivere. In mezzo alla folla si erge il Papa, un uomo come gli altri, ha il capo chino perché seppur la fede è l'unica cosa a cui appellarsi, nemmeno lui non può darci le risposte che cerchiamo. La moltitudine attraversa la bandiera dell'UE: è una situazione di pandemia che riguarda tutto il mondo; emerge un senso di incompletezza e di mancato raggiungimento di quell'unità da sempre rincorsa e agognata. Si nota chiaramente un contrasto tra il popolo nudo e il potere, rappresentato dai politici: hanno i volti interamen-

te coperti da maschere antigas o con la valvola, vestiti di tutto punto sul loro palcoscenico scaccato e a gradoni dal quale guardano tutti dall'alto in basso; sono loro a prendere le decisioni che condizionano la nostra vita. Una figura inquietante e loro alleata li sovrasta quasi per rimarcare la sua preminenza gerarchica, è la Morte - spada di Damocle pendente sulle teste di tutti; è raffigurata come uno scheletro armato di falce, munito di mascherina, avvolto in un mantello nero e incappucciato. A destra c'è un olivo secolare, simbolo di pace e di rigenerazione, al cui tronco è appoggiata l'attivista Greta Thunberg che rappresenta il forte desiderio di salvare la natura. Si chiude l'impermeabile cerato giallo quasi per proteggersi da tutto ciò che la circonda, sembra guardare dall'altra parte, la sua espressione è indecifrabile, un misto di preoccupazione e rabbia.

Il punto di vista di Greta è proprio quello di Pina Monne: rappresenta l'osservare in disparte e inerme quello che succede, ma anche la speranza riposta nelle nuove generazioni per scuotere le coscienze. La diciassettenne svedese è seduta su un tappeto costituito da cellette esagonali di un alveare, quasi come se fosse l'Ape Regina. Le api sono insetti impollinatori e hanno un ruolo importantissimo nel mantenimento della biodiversità e nella conservazione della natura. Fanno da sfondo dei ripetitori che rappresentano il sistema delle telecomunicazioni e un gigante pipistrello indicato come il responsabile della trasmissione del Covid-19, dotato di una ricetrasmittente; il pipistrello è un capro espiatorio, dietro c'è la mano dell'uomo. Le antenne che emanano radiazioni sul popolo rappresentano il 5G che secondo una teoria

La pandemia attraversa tutta l'umanità eppure c'è una certa mancanza

diffusissima sui social - poi smentita - abbasserebbero le difese immunitarie e sarebbero la causa diretta della diffusione del virus. Infine si possono notare le rappresentazioni grafiche del virus, sfere con tante piccole punte che ricordano quelle di una corona. Una tela profondamente significativa che sintetizza e descrive al meglio il momento attuale dimostrando che l'arte non si ferma mai, nemmeno durante i periodi più difficili, anzi rappresenta un modo di reagire con ironia e solidarietà stimolando anche la nostra riflessione. **Erika Orrù**
ricky.or@hotmail.it

L'Arborensense sostiene

plastic free. Now

Vuoi promuovere la tua azienda attraverso le pagine del nostro settimanale diocesano?

L'ARBORENSENSE
Settimanale d'informazione dell'Arcidiocesi di Oristano

HA TAGLIATO I PREZZI!

PER I NUOVI INSERZIONISTI OFFERTE IMPERDIBILI!

Scopri le nostre Promozioni

ONORANZE FUNEBRI

Lombardi

disbrigo pratiche - cremazioni - trasporti ovunque - 24 ore su 24

VIA CARMINE, 9 - ORISTANO

TEL. 0783.78289 CELL. 347.0339613

COSTRUZIONI EDILI E RESTAURI
RIMOZIONE E BONIFICA AMIANTO

IMPRESA EDILE DI FADDA CLAUDIO E PADERI SANDRO S.N.C.

• Vico Il Giovanni Paolo I, N° 14
09170 Sili - Oristano

CULTURA

Il racconto degli autori sardi ci proietta in scenari di fantastica realtà

Viaggio immaginario per bravi lettori

La Sardegna, terra dalla storia millenaria, fatta di rocce, vento, musica e parole, non è soltanto mare e nuraghi, pecore e pastori, banditi ormai estinti e rapimenti. La sua più antica e duratura forma di bellezza e resistenza risiede proprio nella voce plurale e polifonica dei suoi poeti, nei canti spesso improvvisati e si ritrova in ognuno dei suoi autori.

Proprio con questo spirito, lo scrittore cagliaritano Cristian Mannu, vincitore del Premio Calvino 2015 con *Maria di Isili*, ha lanciato sul suo profilo Facebook una proposta culturale e alternativa per conoscere meglio la sua Isola letteraria: si tratta di un viaggio immaginario ricco di suggerimenti di lettura rivolto a chi in Sardegna quest'anno non verrà, ma anche a chi verrà o a chi già c'è. Il suo itinerario ideale partirebbe dal centro perché nel centro c'è la Nuoro eterna e universale di Salvatore Satta o quella ormai mitica di Grazia Deledda. La stessa Nuoro nella quale affonda le radici e produce frutti nuovi l'elegante penna di Marcello Fois.

Poi proseguirebbe verso la Sassari regale e nobile di Salvatore Mannuzzu e verso la Siligo pastorale e agreste di Gavino Ledda. Da lì fino a Cagliari percorrendo l'unica strada vera che c'era e ancora c'è. È la Cagliari dai mille volti: la città dei quartieri storici (Castello, Marina, Villanova, Stampace) descritta da Milena Agus, fatta di stradine strette, balconcini, giardinetti e il porto



sullo sfondo. La Cagliari notturna e irriverente, generosa, ma anche ironica di Francesco Abate; la città moderna e metropolitana di Marco Porru.

La Cagliari degli emarginati di Sergio Atzeni, che dalle periferie si muove leggero per attraversare tutta l'isola, nello spazio e nel tempo. È la stessa Sardegna dell'incedere ipnotico di Giulio Angioni e di Flavio Soriga. L'isola dei 377 paesi e delle loro microstorie: la Villacidro di Giuseppe Dessì, la Cabras (ma non solo) di Michela Murgia, la Terralba di Davide Piras, la Jerzu e l'Ogliastra tutta di Gesuino Nemus, la Castelsardo di Anna Melis, l'Alghero di Paola Soriga,

la Carloforte di Roberto De-logu, di Ciro Auriemma e di Renato Troffa, la Perdasdefogu di Giacomo Mameli.

L'isola dei paesi immaginari, più o meno verosimili e riconoscibili, tra i tanti Nuraiò, Piracherfa, Fraus, Arasolè. L'isola nera e avvolta dal mistero narrata da Giorgio Todde, Piergiorgio Pulixi, Mauro Pusceddu, Elias Mandreu; quella distopica e densa di Gianni Tetti. L'isola poe-

tica di Francesco e Alberto Masala, di Maria Giacobbe e di Alberto Capitta. La Sardegna ancestrale e magica di Vanessa Roggeri, quella lirica e petrosa di Savina Dolores Massa, l'isola ariosa di Cristina Caboni, quella storica di Fabrizio Lo Bianco, Valeria Pecora, Luciano Marroccu e Ilario Carta, quella leggendaria e aspra di Salvatore Niffoi, quella poetica e fiabesca di Mauro Tetti, quella precisa e avvolgente di Alessandro De

Roma. C'è anche la Sardegna nascosta e proiettata altrove raccontata da Nicola Lecca e quella nuova, giovane e brava di Matteo Porru e Angelica Grivel Serra. Qualcuna di queste voci l'avrò purtroppo senz'altro qui dimenticata - scrive Cristian Mannu. Qualcun'altra si aggiungerà, quando riemergerà dalla memoria. Qualcuna la aggiungerà chi vuole e sa, per completare questo itinerario immaginario per "turisti" vecchi e nuovi.

Quello descritto è un affascinante tour della Sardegna, anche se manca una tappa, Isili, dove si intrecciano fili di lana, emozioni ed esperienze di vita raccontati proprio dalle parole di Cristian Mannu. Con molta eleganza non cita se stesso, ma fa parte con pieno merito di questo viaggio. **E.O.**



IL TUO SORRISO CONTA, PREDITENE CURA

PRENOTA UNA VISITA

Controlli semestrali aiutano a mantenere in salute il tuo sorriso.

Chiamaci per prenotare una visita o per ricevere maggiori informazioni.

ORISTANO

Aut. San. Regione Autonoma della Sardegna. Prot. n°0011004/
Det/410 del 18/04/2014 Prot. n°0021110/Det/973 del 13/08/2013
DENTAL ASTRA SRL | P. IVA 10983270967

Via Sebastiano Satta ang. Via Tirso

0783 030665

Dir. San. Dott. Bettino Salerno

Iscr. Albo degli Odontoiatri di Oristano n°121 dal 23/07/2010

Aperti da lunedì a venerdì: 9:00-13:00 14:00-18:00



vitaldent.com



VITALDENT

POLICORO

Il prezioso progetto formativo questa volta si è tenuto online

La Chiesa italiana festeggia 25 anni di servizio per le fragilità degli ultimi

In linea con le misure precauzionali del momento anti Covid-19, anche il 37° Corso di Formazione Nazionale del Progetto Policoro si è svolto dal 13 al 16 maggio attraverso l'uso della didattica online. 196 animatori di comunità distribuiti tra le diocesi di tutta Italia hanno seguito dalle proprie abitazioni la formazione che, in occasione dei 25 anni del Progetto, si sarebbe dovuta tenere in Basilicata, proprio nella cittadina di Policoro, là dove tutto ha avuto inizio nel 1995. Dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, infatti, da una intuizione di don Mario Operti, allora direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, nacque il Progetto, allora proposto come *espressione della nuova missionarietà della Chiesa Italiana* e oggi iniziativa che tante diocesi accolgono per fornire un supporto efficace all'autoimprenditorialità giovanile.

Il Corso, dal titolo *Economia civile e nuovi scenari, prepariamoci a ripartire*, è stato articolato in quattro intense giornate di lavori nelle aule virtuali, durante le quali gli animatori, accompagnati dai docenti della Scuola di Economia Civile (SEC) e dai formatori del Progetto, hanno approfondito il tema dell'economia civile con lo



sguardo attento sul periodo di emergenza e in particolare sulle opportunità che il dopo Covid-19 potrà offrire ai giovani delle diverse comunità diocesane. Le attività hanno avuto inizio tutti i giorni al mattino con la preghiera comunitaria a cura di suor Armanda Parente, don Flavio Luciano e don Sergio Siracusano, seguita da momenti in plenaria, dalle attività per anno di mandato e dai lavori in sottogruppi.

All'apertura dei lavori, particolarmente significativo è stato l'intervento di Stefano Zamagni, fondatore della SEC e attualmente presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, il quale ha messo a confronto due prospettive opposte per lo scenario socio economico post emergenza: da una parte quella del "modello dell'alluvione", che, come quando un fiume esonda, suggerisce di attendere che la piena del fiume rientri, fortifi-

candone gli argini e continuando come se nulla fosse accaduto; dall'altra quella della *resilienza trasformativa* che ha come obiettivo l'aumento della resilienza, e quindi resistere, nei confronti della vulnerabilità e fragilità del momento. Don Bruno Bignami, Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, ha chiuso i lavori la sera di sabato 16 invitando tutti gli animatori di comunità a *essere capaci di camminare dentro ai territori ed essere segni di speranza. La bellezza di avere un bicchiere vuoto è quella di poterlo riempire*, ha detto don Bignami riflettendo sulle tante le situazioni di sofferenza che, soprattutto in alcune zone del Paese, hanno afflitto le comunità: *le sofferenze di una persona diventano le sofferenze di tutti* - ha proseguito - *e accanto a quelle sanitarie, oggi purtroppo prevediamo che ci saranno anche sofferenze in campo lavorativo ed economico, dobbiamo essere capaci di camminare dentro ai nostri mondi e ai nostri territori, di essere segni di speranza.* Trasferire la formazione in una modalità *e-learning* è stata una vera sfida per il Progetto, che ha sempre fatto dei momenti di relazione e condivisione tra gli animatori il suo principio cardine: la distanza e le fatiche delle tante ore dietro a un monitor non hanno però scoraggiato e abbattuto gli animatori, collegati sul web, ma connessi col cuore per formarsi, riflettere e confrontarsi ma, soprattutto, per guardare insieme al futuro con speranza, abitando il tempo e lo spazio illuminati dalla luce del Vangelo.

Annalisa Atzei,
Sulcis Iglesiente Oggi

PINNA & BRUNZU

AGENZIA IMMOBILIARE

ORISTANO - Via Mazzini, 50 Tel. 0783 78500 www.pinnabrunzu.com



ORISTANO - Sili - Appartamento di recente costruzione composto da: - ampio soggiorno-pranzo - 2 camere da letto grandi - bagno - ripostiglio - 2 balconi - posto auto Termoa autonomo in ottime condizioni € 98.000,00



ORISTANO - Appartamento 129 mq. centralissimo Via Solferino, piccola palazzina signorile - ampio salone - cucina abit. - 3 camere da letto - 2 bagni - ripostiglio - 2 balconi - 2 p. auto termoa autonomo € 170.000,00



ORISTANO - VILLA recentissima costruzione, libera su 3 lati - 220 mq. doppio salone, grande cucina abitabile, 6 camere e 3 bagni, Cortile con posto auto, riscaldamento ZONA RESIDENZIALE € 390.000,00



NURACHI - Villa recente costruzione, piano terra libera 4 i lati, Giardino intorno. - salone - cucina abitabile - 3 camere da letto di cui 2 matrimoniali - 2 bagni - ripostiglio, POZZO, a 7 min. dal mare € 190.000,00

Siamo l'unica Agenzia Immobiliare che si occupa della Vendita di Case in tutti i Paesi, compresi anche quelli dell'interno della Sardegna - Abbiamo clienti che cercano e che comprano.



FUNTANA MEIGA - PRIMA FILA a soli 100 mt. dal Mare PIANO SEMINTERRATO con destinazione d'uso ad ABITAZIONE composto da: - ampio soggiorno pranzo - 2 camere da letto - bagno - 2 posti auto cortile sui due lati in buone condizioni e subito abitabile ottima occasione davanti al mare € 140.000,00



S'ARENA SCOADA - Fronte Mare Appartamento indipendente senza nessuno sopra ampia Terrazza di ca. 40 mq. sul Mare - soggiorno pranzo - 2 camere matrimoniali - bagno in buone condizioni € 260.000,00



SANTA CATERINA - a soli 200 mt. dal Mare Villino di recente costruzione tutto su un unico livello piano terra con - ampio soggiorno-pranzo - 2 camere da letto - 2 bagni - ampia veranda coperta, Giardinetto, posto auto e piscina IN BUONE CONDIZIONI e subito abitabile € 135.000,00



TORREGRANDE - Casa indipendente fronte Mare con doppio ingresso da RISTRUTTURARE - P. TERRA E P. PRIMO - TERRAZZO ampio con vista panoramica sul MARE e GOLFO € 185.000,00

Per VENDERE o COMPRARE Immobili in Città, nei Paesi e al Mare.

Competenza e Professionalità

Salute. Ricerca compulsiva di alcolici, dipendenza oppressiva e assuefazione cronica: le strette maglie del vizio

Per un bicchiere di troppo

L'alcolismo (o dipendenza da alcool) è una malattia cronica che determina alterazioni fisiche, psichiche e comportamentali a causa del consumo eccessivo e compulsivo di alcool. Le problematiche inerenti a questa patologia



sono molteplici e interferiscono non solo con la salute della persona in senso stretto, ma anche con la sua sfera sociale e lavorativa. Il termine *alcolismo* è stato coniato la prima volta dal medico svedese Magnus Huss che, nel 1849, definì lo stato come una malattia.

Quali atteggiamenti comporta l'abuso di alcool?

Riassumendo, si possono considerare tre situazioni differenti ma sovrapponibili: la ricerca compulsiva di bevande alcoliche con relativa *dipendenza*; l'*assuefazione*, cioè la riduzione degli effetti, soprattutto psichici, a causa della continua assunzione che determinano la necessità di aumentare le dosi per avere lo stesso effetto precedente; la *tolleranza*, ossia una situazione fisiologica per cui l'organismo riesce a sopportare gradi di tossicità di una sostanza sempre più elevate.

L'astinenza invece quando si manifesta?

È presente, come dice la parola stessa, quando si ha l'interruzione improvvisa di alcool, con conseguente *sindrome da astinenza*, caratterizzata da tremori, agitazione, nausea e vomito, tachicardia, allucinazioni, convulsioni.

Quando si può parlare effettivamente di alcolismo?

Solitamente sono presenti 5 fattori in contemporanea: 1. Perdita di controllo nel consumo degli alcolici, con tentativi inefficaci di modificare la situazione; 2. Desiderio compulsivo di assumere



Questo vizio funesto è dovuto anche al fatto che il corpo ne vuole sempre di più

alcool, fino al mancato controllo dei propri impulsi (*craving*, "urgenza di bere"); 3. Dipendenza; 4. Problemathe sociali che portano a disgregazione dei rapporti familiari e sofferenza psicofisica anche di tutto il nucleo familiare; 5. Modifica dello stile di vita con tendenza all'isolamento e deterioramento dei rapporti sociali.

Ci sono fattori di rischio?

Sì, sono diversi: il sesso maschile, l'inizio precoce (adolescenza), presenza di malattie psichiatriche (depressione), avere familiari o amici che

fanno abuso di alcool, bassa autostima, uno stile di vita stressante, eventi traumatici infantili (violenze), alterazioni nel controllare le emozioni (il bevitore solitario tende a usare l'alcool come automedicamento, in quanto aumenta le emozioni positive e allevia quelle negative).

Cosa si intende con dipendenza?

È l'incapacità di rinunciare all'alcool con un conseguente comportamento volto alla sua ricerca ossessiva pur di soddisfare il desiderio legato al piacere dell'assunzione (*dipendenza psichica*) ed evitare le spiacevoli sensazioni legate all'astinenza (*dipendenza fisica*), dovendo aumentare nel tempo la dose per evitare la *tolleranza*.

Oltre ai problemi psichici quali sono le altre malattie legate all'abuso di alcool?

Vi sono danni al fegato, con

evoluzione in cirrosi e tumore, danni cerebrali diretti (tanto maggiori quanto più l'abuso è precoce, con rimpicciolimento del cervello e deficit di fibre che lo compongono) o indiretti (*encefalopatia epatica*, correlata al danno epatico), deficit di vitamina B12 (per uno scarso assorbimento intestinale e per una perdita a causa dei frequenti episodi di vomito e diarrea) che determina alterazioni cerebrali con compromissione nella coordinazione dei movimenti, nella memoria e nell'apprendimento, confusione. L'encefalopatia epatica determina ansia, depressione, alterazioni del sonno, della personalità e dell'umore, deficit cognitivi, tutti aspetti che, nei casi gravi, possono portare alla morte. Questa condizione è causata da un mancato controllo, da parte del fegato, di ammoniaca e manganese che, entrando in

circolo, raggiungono il cervello e causano danni cerebrali.

Bere alcool durante la gravidanza comporta rischi?

Oltre ad un possibile danno per la donna, anche il feto potrebbe subire danni permanenti, avere un basso peso alla nascita e andare incontro ad un aborto spontaneo.

Che armi abbiamo contro questa malattia?

Le terapie più efficaci sono quelle combinate: un approccio *farmacologico* (Disulfiram, Alcover, Naltrexone, ecc.) capace di ridurre il *craving* è utile soprattutto all'inizio; questo spesso non basta, non essendo sufficiente a ridurre le ricadute, quindi bisognerebbe affidarsi alla *psicoterapia*, per modificare quei pensieri e quei comportamenti che incentivano il bere. Possono essere composti da sedute ambulatoriali individuali o familiari (la famiglia rappresenta un'importante risorsa di aiuto e condivide la sofferenza

Le terapie più efficaci per la disintossicazione sono quelle combinate: farmaci e psicologia

dell'alcolista), da soggiorno in comunità o da associazioni come gli alcolisti anonimi, in cui si condividono le esperienze con altre persone affette dallo stesso problema, traendo un forte sostegno ed un reale impulso nella risoluzione dei conflitti personali.

A **Oristano** è presente il **gruppo San Paolo** (tel. 3385429884, 800.411.406), mentre per dare sostegno ai familiari è presente a livello nazionale, Sardegna compresa, il **gruppo Al-Anon** (tel. 800.087.897).

Alessandro Cabiddu, medico
ale.cabi@yahoo.it

Tavola 1. Persone 11 anni e più per consumo di bevande alcoliche nell'anno, tutti i giorni, occasionalmente e fuori pasto, sesso e classe d'età. Anni 2008 e 2018 (per 100 persone di 11 anni e più dello stesso sesso e classe d'età)

| CONSUMO DI BEVANDE ALCOLICHE | 11-17 | | 18-24 | | 25-44 | | 45-64 | | 65 e più | | Totale | |
|------------------------------|-------|------|-------|------|-------|------|-------|------|----------|------|--------|------|
| | 2008 | 2018 | 2008 | 2018 | 2008 | 2018 | 2008 | 2018 | 2008 | 2018 | 2008 | 2018 |
| MASCHI | | | | | | | | | | | | |
| Nell'anno | 32,1 | 21,3 | 79,1 | 76,9 | 85,6 | 85,2 | 87,5 | 86,0 | 81,8 | 82,0 | 80,5 | 78,9 |
| Tutti i giorni | 2,6 | 1,5 | 16,2 | 10,9 | 34,5 | 22,1 | 53,5 | 37,6 | 59,3 | 50,7 | 40,7 | 31,1 |
| Occasionalmente | 29,4 | 19,8 | 62,9 | 65,9 | 51,1 | 63,0 | 34,0 | 48,4 | 22,5 | 31,3 | 39,7 | 47,9 |
| Fuori pasto | 14,1 | 9,3 | 49,4 | 53,1 | 45,4 | 55,4 | 37,8 | 40,4 | 23,8 | 28,3 | 36,7 | 40,5 |
| FEMMINE | | | | | | | | | | | | |
| Nell'anno | 24,0 | 17,8 | 61,9 | 67,1 | 63,4 | 64,7 | 61,3 | 59,6 | 49,2 | 48,5 | 56,3 | 55,4 |
| Tutti i giorni | 0,6 | 0,6 | 3,3 | 4,5 | 10,8 | 6,4 | 19,6 | 12,5 | 22,7 | 17,6 | 14,9 | 10,9 |
| Occasionalmente | 23,3 | 17,1 | 58,6 | 62,6 | 52,6 | 58,3 | 41,7 | 47,1 | 26,4 | 30,8 | 41,4 | 44,6 |
| Fuori pasto | 8,9 | 7,5 | 33,5 | 41,3 | 20,9 | 33,4 | 12,7 | 18,2 | 5,3 | 8,6 | 14,8 | 20,4 |
| MASCHI E FEMMINE | | | | | | | | | | | | |
| Nell'anno | 28,1 | 19,5 | 70,7 | 72,2 | 74,6 | 75,0 | 74,2 | 72,5 | 62,9 | 63,1 | 68,0 | 66,8 |
| Tutti i giorni | 1,7 | 1,0 | 9,9 | 7,9 | 22,7 | 14,3 | 36,3 | 24,8 | 38,1 | 32,1 | 27,4 | 20,6 |
| Occasionalmente | 26,5 | 18,5 | 60,8 | 64,4 | 51,9 | 60,7 | 37,9 | 47,7 | 24,8 | 31,0 | 40,6 | 46,2 |
| Fuori pasto | 11,6 | 8,4 | 41,6 | 47,5 | 33,3 | 44,5 | 25,0 | 29,0 | 13,1 | 17,2 | 25,4 | 30,2 |

Fonte: Indagine "Aspetti della vita quotidiana" - Anni 2008 e 2018

ISTAT



Amarcord. 60 anni fa a Laconi venne inaugurata una specialissima Casa di riposo

parso anche sul titolo, con quello di *cronicoario*, generando un po' di incertezza sul giusto modo di leggere la tipologia di realizzazione. Di fatto, però, non era altro che un *istituto per vecchi*, così come l'autore lo definisce, e in particolar modo, un luogo per malati cronici.

A giudicare dall'enfasi con cui l'autore scrive, fu davvero un grande evento non solo per Laconi ma anche per tutto il territorio, dal momento che quella struttura appena inau-

gurata avrebbe potuto servire una vastissima zona del Centro Sardegna risolvendo in tal modo un problema tra i più gravi e i più sentiti. L'inaugurazione avvenne il 10 maggio alla presenza di molte autorità: l'arcivescovo mons. Sebastiano Fraghi; il sindaco cav. Tomaso Scalas e tutta la Giunta comu-

nale; l'on. Cara, delegato dal presidente della Regione Sardegna on. Corrias; gli assessori regionali agli Enti Locali on. Murgia, ai Lavori Pubblici on. Del Rio, ai Trasporti on. Contu; i consiglieri regionali Usai e Bernard; il vice prefetto di Nuoro, il medico provinciale e il comandante dei Carabinieri della compagnia di Lanusei. Subito dopo il tradizionale taglio del nastro, l'Arcivescovo benedisse i locali *mostrandosi davvero compiaciuto per la realizzazione di un'opera altamente umanitaria e caritativa ispirata al perenne insegnamento evangelico che ci fa vedere nei vecchi bisognosi, i prediletti del Signore.*

Tra i discorsi di circostanza, il più applaudito, così come si evince dall'articolo, fu quello dell'on. Cara che *illustrò con eloquenza di concetti l'attività svolta dalla Regione nel settore dell'assistenza anziani che nel Piano della Rinascita Sarda troverà sempre più largo posto perché a fianco degli edifici scolastici e degli asili che accolgono i*

canti e le grida festose delle nuove generazioni è giusto e doveroso che sorgano anche i cronici costruiti secondo le tecniche più progredite dell'arte edilizia affinché molti poveri infermi, negli ultimi anni della loro esistenza trovino il più possibile conforto. La struttura, che ospitava già quindici anziani, venne affidata alle suore di San Vincenzo che presero ufficialmente possesso non in una data casuale: ricorreva, infatti, proprio in quell'anno, il tricentenario della morte di San Vincenzo de Paoli e di Santa Luisa de Marillac, per il cui importante anniversario vennero celebrati diversi eventi in tutta la diocesi arborense. Oggi le suore vincenziane non sono più presenti a Laconi, avendo lasciato la cittadina natale di Sant'Ignazio nel 2012, ma la Casa di Riposo è ancora operante come comunità alloggio gestita da una cooperativa sociale che ospita anziani autosufficienti e/o parzialmente autosufficienti.

Mauro Dessì, *dmd.maurodessi@tiscali.it*

San Vero Milis. Tempo prezioso per il gruppo del Rinnovamento nello Spirito

La paura fa 90. L'amore 100

Questo è lo slogan del Rinnovamento nello Spirito Santo in questo periodo di prigionia. *Pandemia Pandemica!!!*

Sei venuta a salvare l'anima mia? E l'anima di molti di noi? Sì, perché questo silenzio assordante ci ha costretto a rientrare in noi stessi, a scandagliare la nostra vita passata per scoprire i comportamenti sbagliati e le azioni poco conformi al magistero evangelico che professiamo. Il virus voleva rimuovere in noi la fiducia nel Dio misericordioso? Ha fallito il bersaglio!!! Il comitato nazionale, i coordinatori regionali, i coordinatori diocesani e i pastorali dei vari gruppi ci hanno mantenuti attivi con martellamenti continui di richieste di preghiere, adorazione, intercessioni, adattando tutti i mezzi tecnologici alle nostre esigenze. Le giornate sono trascorse velocemente tra impegni di preghiera personale, Messa quotidiana partecipata in tv o su Facebook, adorazione nelle 40 ore senza interruzione dopo la Messa di Papa Francesco fino alle

11,30 del giorno successivo. Queste 40 ore hanno visto l'impegno e la generosità di tanti sacerdoti nell'offrirsi giorno e notte a esporre l'Eucarestia e guidare a turno le preghiere nelle parrocchie dell'Italia e del mondo, laddove è presente il Rinnovamento nello Spirito Santo. Anche la Sardegna ha visto partecipare all'adorazione i santuari più importanti. Molto toccante e commovente la partecipazione, trasmessa per due settimane di seguito, dal Carcere Minorile di Quartucciu, e l'adorazione da Pozzomaggiore davanti alle reliquie della Beata Edvige Carboni. Il nostro presidente nazionale Salvatore Martinez ci fa dono di un pensiero spirituale quotidiano con La paura fa 90, L'amore 100. Riceviamo insegnamenti dai nostri fratelli maggiori e testimonianze edificanti di molti aderenti al movimento, che aprono la loro casa e ci ospitano per



condividere con noi le loro esperienze e le meraviglie che opera il Dio dell'impossibile. Non ci siamo sentiti abbandonati, anzi il nostro desiderio di ricominciare a frequentarci e pregare insieme è aumentato e la nostalgia della preghiera settimanale del martedì nella chiesetta del Carmine a San Vero Milis è ancora più forte. Il nostro è un Dio generoso, un Pastore buono che coccola le sue pecorelle con divine carezze e sorprese meravigliose.

Marta Dessì

Azione Cattolica. Lo Spirito detta i tempi e i modi della nostra creatività

Segue dal numero 19, p. 14

Conclusione dell'ampia riflessione che il presidente diocesano dell'Azione Cattolica ha presentato ai nostri lettori e a tutti coloro che si interrogano sul ruolo della fede in questo tempo di prova e di solitudine a partire dalle parole di Francesco durante la Via Crucis del Venerdì santo in piazza San Pietro a Roma.

Pazienza e speranza

Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Improvvisamente ci siamo accorti di non essere autosufficienti e di avere bisogno di salvezza e dell'aiuto degli altri. Abbiamo sperimentato che il nostro comportamento responsabile favorisce non solo noi stessi ma anche l'intera collettività. Ci siamo accorti di avere un bisogno fisico della prossimità delle persone che non può essere minimamente compensato dalla tecnologia



Sguardo profetico sul presente

virtuale. Ma è il bisogno di salvezza a cui ci richiama il Papa che ci preme di più. Dobbiamo stare attenti a non identificarlo solo con la necessità di preservare la salute. Noi siamo corpo, psiche (intelligenza, carattere, emozioni) ma anche spirito (anima, soffio vitale). Questi tre elementi che ci costituiscono, finché siamo ancora vivi, vanno protetti e alimentati. Questo non possiamo farlo da soli e possiamo salvarci solo con la relazione armoniosa delle persone e col creato. La salvezza è proprio ge-

nerata dalla cura e dal nutrimento di tutta la nostra persona nella sua completezza. Dio ci darà, se lo vogliamo davvero, pazienza e speranza per questa via in questi tempi di prova.

Non fuggire dal dolore e dalle difficoltà

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Si-

gnifica trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà.

Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire.

Cari soci spetta a noi, in questo tempo, trovare la forza di custodire e custodirci dando spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. La Chiesa di Dio e in essa l'Azione Cattolica, sono certo, saranno capaci non solo di dare un senso a questa "croce" che stiamo tutti affrontando ma anche di trovare in essa le opportunità di bene che ha manifestato per servire meglio il mondo in cui ci troviamo. Come laici e artigiani della vita saremo capaci, insieme, di affrontare le nuove sfide che ci attendono. Non dobbiamo però attendere inerti la fine delle misure restrittive, ma iniziare già da ora a progettare il futuro che vogliamo ricostruire. La croce per i cristiani non è un segno di sconfitta, un amuleto da sbandierare e neanche un contrassegno culturale da tutelare a mo' di stendardo ma uno strumento forte di salvezza che ci fa, usando le parole del Papa, *trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza.*

Filippo Scalas (3-Fine)

HOMEVIDEO

Quando le scuole sono chiuse e il catechismo rimandato, meglio gustarsi un bel cartone

L'esempio del Re Leone: una strada per diventare grandi

Chi studia il complesso mondo dei bambini, il loro sviluppo, la crescita fisica, affettiva, intellettuale e religiosa sa bene quanto importante sia per essi la fantasia, il racconto, i colori. In particolare l'importanza dei colori e dei cartoni animati come mezzi comunicativi dal potere accattivante e stimolante per l'apprendimento e la curiosità dei più piccoli. Purtroppo il rientro alle normali attività post-virali prevede che i bambini stiano ancora chiusi in casa, distanti dalle normali attività loro proprie come la scuola e il catechismo. Per questo motivo ho deciso di presentare alcuni film di animazione, quelli che i bambini (e non solo loro) amano tanto.

Tra i fattori esterni che stimolano maggiormente i bambini prima delle emozioni ci sono sicuramente i colori. Malgrado i più piccoli percepiscano i colori in modo diverso rispetto al loro stadio di sviluppo, è provato che i colori possano mandare loro dei messaggi specifici. Ad esempio i colori tenui e pastello, che di solito si usano nelle camere dei bambini, trasmettono un senso di calma, mentre i colori più sgargianti come i rossi e gialli stimolano l'attività. Tra i mezzi più potenti che fanno uso di colori sono i cartoni animati. Infatti, immagini colorate in movimento catturano innanzitutto l'attenzione dei più piccoli prima di qualsiasi altro messaggio, fornendo loro un mondo pieno di cifre simboliche, anche quando veicolano concetti anche complessi da spiegare per la loro tenera età. Queste dinamiche evidentemente sono state prese in considerazione da grandi case cinematografiche come la Disney o le grandi industrie giapponesi. Sin dai primissimi anni del cammino dell'industria del cinema i cartoni hanno fatto la loro comparsa a fianco alle altre storie di ogni genere: all'inizio la Disney creava lungometraggi ispirati alle fiabe dei fratelli Grimm poi ha pensato bene di costruire tutt'un mondo fantasioso: il mondo di Topolino e compagni. Il suc-



cesso è stato davvero planetario. Il mondo fiabesco e fantastico è indispensabile per la crescita armonica e lo sviluppo dell'interiorità e delle emozioni sia dei piccoli che dei grandi: un grande pedagogo Maurizio Brazini puntualizza: *la necessità delle fiabe sta proprio qui: affrontano in modo simbolico aspetti problematici dell'esperienza del bambino e offrono soluzioni. In modo simbolico, ad esempio, una matrina rappresenta la parte cattiva di ogni madre, cioè la difficoltà di rapporto, le incomprensioni, la sensazione che il bambino prova di aver subito delle ingiustizie, la paura delle punizioni, etc. Allo stesso modo, l'orfano rappresenta una condizione in cui il bambino si appresta a fare a meno del genitore, a tollerarne l'assenza e affrontare la vita senza il suo sostegno per conquistare la sua autonomia.*

Tutto questo mondo è calato dritto, dritto nell'universo cinematografico. Data questa lunga premessa ho solo l'imbarazzo della scelta, vi presento **Il Re Leone**. *The Lion King* è un film d'animazione musicale meraviglioso e drammatico. È stato confezionato dalla Walt Disney che affidò la direzione a due autentici maestri Roger Allers e Rob Minkoff. Nella lunga serie dei film della Disney *Il Re Leone* è il 32°: la storia ha luogo in un regno di leoni in Africa, e fu influenzata dall'opera teatrale di William Shakespeare *Amleto*.

Il film racconta la storia di Simba, un giovane leone che dovrà prendere il posto di suo padre Mufasa come re della Savana. Tuttavia, dopo che Scar, lo zio di Simba, uccide Mufasa, il principe deve impedire allo zio di conquistare le Terre del Branco e vendicare suo padre.

Fu lanciato a metà degli anni '90, precisa-

mente nel 1994, e fu subito un grandissimo successo: con un incasso totale di oltre 968 milioni di dollari in tutto il mondo, è il film d'animazione tradizionale di maggior incasso cinematografico nella storia, il film d'animazione in 2D di maggior successo negli Stati Uniti, e il 39° lungometraggio di maggiore incasso nella storia del cinema mondiale.

Il Re Leone ha ottenuto due Oscar (per la miglior realizzazione e la colonna sonora) e un Golden Globe per il miglior film commedia o musicale. Le sue canzoni, con una colonna sonora originale di Hans Zimmer, furono scritte dalla celebre star Elton John e dal paroliere Tim Rice. Fu anche adattato per i teatri di Broadway vincendo sei Tony Awards, tra cui quello al miglior musical. Il film ha avuto due sequel: *Il Re Leone II - Il regno di Simba* (1998) e *The Lion Guard: Il ritorno del ruggito* (2015), uno *spin-off*, *Il Re Leone 3 - Hakuna Matata* (2004), ebbe anche alcune serie televisive animate e un *remake* fotorealistico in computer grafica nel 2019. Nel 2016 è stato scelto per la conservazione nel *National Film Registry* della Biblioteca del Congresso, dove sono conservati i migliori film in assoluto. Assistere a uno dei film **Il Re Leone**, che oggi si possono trovare facilmente sia nel classico cofanetto da acquistare al super mercato sia da scaricare nei principali network online, è un'esperienza davvero toccante, se lo spettatore si fa coinvolgere e si immerge nel mondo Simba e di Mufasa, si accorgerà quanto bene può fare alla mente e al cuore anche un semplice cartone. Eccovi i punti salienti della storia: nelle vaste *Terre del Branco*, in Africa, governate dai leoni, tutti gli animali si radunano presso la Rupe dei Re per celebrare la nascita del futuro re Simba, che viene presentato dal vecchio e saggio mandrillo Rafiki. Simba è figlio del sovrano Mufasa e di sua moglie Sarabi. Il fratello minore di Mufasa, Scar, non si presenta volutamente alla cerimonia. Mufasa si infuria; ma Scar ha le sue infide motivazioni: è geloso del cucciolo, che lo scalza di diritto dalla linea di successione al regno a cui lui tanto aspirava. Mesi dopo, Simba è cresciuto, diventando un curioso ed energico leoncino, sempre in cerca di nuove avventure. Mufasa lo porta a vi-

sitare il regno, spiegandogli l'andamento del *Cerchio della Vita*, facendogli capire quali siano le responsabilità di un re e spiegandogli che i leoni e gli animali del regno non devono spingersi nei luoghi non illuminati dal sole. Un giorno Simba si reca dallo zio Scar, che lo istiga a visitare un cimitero di elefanti, luogo proibito e pericoloso. Il leoncino porta con sé Nala, la sua migliore amica, e, dopo aver distratto Zazu, il simpatico maggiordomo di corte, i cuccioli si avviano al cimitero. Giunti sul posto, vengono attaccati da tre iene Shenzi, Banzai e Ed: la zona infatti, oltre i confini delle Terre del Branco, è il loro territorio.

I cuccioli, dopo un inseguimento da parte delle iene, vengono salvati da Mufasa, avvisato in tempo da Zazu, che attacca e mette in fuga le iene. Mufasa, deluso dal comportamento del figlio, lo rimprovera per aver messo in pericolo sé stesso e Nala, e gli spiega di nuovo che un re non può fare tutto ciò che vuole ma deve agire con criterio. Una volta fatta la pace, gli assicura che, anche quando non ci sarà più, veglierà sempre su di lui, assieme ai grandi re del passato, che vegliano su di loro dal cielo. Nel frattempo Scar, raggiunte le iene, sapendo che a loro interessa solo avere teneri animali da sbranare, promette alle iene che quando lui diventerà re potranno entrare nelle Terre del Branco. Così complotta insieme a loro per uccidere fratello e nipote, in modo da usurpare il trono, e riunisce le iene in un esercito. Il giorno dopo, Scar attua il suo piano: conduce Simba all'interno di una gola, mentre le iene inducono una gigantesca mandria di gnu a correre nella gola dove c'è Simba. Mufasa, avvertito poi dallo stesso Scar, accorre per salvare il figlio, riuscendo a metterlo in salvo. Durante la risalita, giunto sul ciglio della gola, Mufasa chiede aiuto a Scar, che si rifiuta e provoca la morte del fratello rigettandolo brutalmente tra la mandria di gnu impazzita... La storia prosegue con forti accenti ora drammatici ora divertentissimi: il coinvolgimento è davvero intenso, l'intreccio empatico commovente: sono certo che farà bene ai piccoli e ai grandi, che non hanno mai smesso di esserlo. **KINO**



NOVITÀ PER L' UDITO

Prova il nostro apparecchio acustico più piccolo di sempre

**solo da
AUDIOMEDICAL**



Tutto questo
grazie alla nuova
tecnologia
invisibile
MicroSound®



La nuova soluzione acustica con tecnologia **M**Sound **aiuta a capire e non solo a sentire**, potenziando i suoni, selezionandoli e amplificandoli in maniera personalizzata; perché nessuno percepisce lo stesso suono alla stessa maniera.

- ✓ Prova gratuita della nuova tecnologia **MicroSound**®.
- ✓ Pagamenti rateali senza interessi
- ✓ Forniture Asl/Inail per gli aventi diritto
- ✓ Consulenza gratuita a domicilio su appuntamento

Contatta subito il centro Audiomedical a te più vicino

SASSARI Via Deffenu, 16 - Tel. 079 237865

OLBIA Via Galvani, 10 - Tel. 0789 57218

NUORO Via Manzoni, 37 - Tel. 0784 232677

ORISTANO Via Carducci, 18 - Tel. 0783 72026

CAGLIARI Via Mameli, 26 - Tel. 070 494396

www.audiomedicalapparecchiacustici.it

Microsound è solo da



AUDIOMEDICAL

CENTRI ACUSTICI